

EDIZIONE ITALIANA L. 1,20 DEUTSCHE AUSGABE 45 Pf.



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

DALLE 16 ALLE 17

# Oriente VENEZIANO

*Maria Denis e Michela Belmonte si sono riconciliate!*

DI EUGENIO GIOVANNETTI



In questo numero:  
**GLI INSEPARABILI**  
**Lilia Silvi**  
**IE**  
**consorte**

Abbiamo assistito oggi ad una scintillante festicciole orientale nella piazza di San Moisè, la più quieta di Venezia. Le due sorelle ugualmente celebri dopo dieci anni di dignitosa rivalità, Maria Denis e Michela Belmonte, si sono oggi definitivamente riconciliate, intrecciando con grazia simbolica i loro nomi. La maggiore sarà fiera di chiamarsi, d'ora in poi, Maria Belmonte; e la minore non meno fiera di chiamarsi Michela Denis. E' questo, osiamo dire, il più brillante avvenimento della Mostra cinematografica 1952, tanto fastosa di nomi, tanto intensa di eventi, tanto insigne d'italiane glorie.

La gentile e squisita cerimonia era stata ideata, promossa, curata in ogni dettaglio da Ro-ti-ri, il più insigne e venerando tra gli ospiti orientali di Venezia, ex-custode del Palazzo imperiale di Pechino, e, in quella corte, ex-cerimoniere dei Mille piccoli niente.

Il vecchio raffinatissimo cinese aveva fatto semplicemente miracoli perchè le due illustri sorelle avessero in Venezia una festa fantasiosa, degna dell'Oriente veneziano. Basti dire che Ro-ti-ri aveva fatto preparare per l'occasione « gelati alla Marco Polo », in forma di nidi di rondine.

Il prefato ex-cerimoniere aveva già fatto disporre in piazza San Moisè tavolineti sovraccarichi di tazzine e ninnoli cinesi, e attendeva per le quattro le due sorelle Belmonte provenienti da Roma. Accoglieva intanto le autorità veneziane giungenti sul luogo insieme col Supremo Moderatore della stampa cinematografica italiana, il Gran Cordone Mino Doletti, che, per intonarsi all'orientaleggiante cerimonia, aveva chiuso il nero barbone in un grande astuccio, alla maniera degli antichi re assiri.

In barracani sgargianti Antonio Maraini e Ottavio Croze aspettavano già a sommo del ponte, quando, alle sedici precise, furono segnalate all'orizzonte, quasi simultanee, le due lievi Balilla aeree, recanti le due, illustri sorelle. La più grande invenzione del secolo mi pare ancor questa degli avioneini-peso-piuma, che possono volteggiare come farfal-

Adriano Rimoldi nel film Scalera "Le vie dell'amore" (Foto Pesce). La testata si riferisce al film "Gioco pericoloso" (Enic-Juventus). Adriano Rimoldi im Film «Untergang», Das obere Bild stellt Szenen aus dem Film «Gefährliches Spiel» dar.

FILM

le per le calli di Venezia.

Un'occhiata alla piazza San Moisè, nella quiete profonda del passato e nello scintillio del presente. Un manipolo di piccioni, mandato in distaccoamento dalla vicina piazza San Marco, va becchettando tra i tavolini gaiamente imbanditi. Il luogo era celebre in altri tempi per un Teatro di San Moisè, ed anche per un Conservatorio (dalla parte dell'odierno Bauer) in cui fervevano le speranze e gli occultati desii di non poche alcune cantatrici. Non sentite più i trilli di questo languido e fervido rucocò, ma qualcosa ne ride ancora all'occhio in marmi leggiadri e corfietti fioriti.

L'arrivo delle due celebri sorelle, Maria Denis e Michela Belmonte, agita sino al fondo la stagnante quiete del luogo. E, per un attimo, un terremoto, un temporale: ma il grave, il flemmatico, lo squisito Ro-ti-ri, ricompare al più presto tutti in un ordine galetto. Ognuno prende posto al suo tavolino, tra i mille piccoli niente offerti dall'ex-cerimoniere, e occhieggia dalla parte delle due festeggiate, in attesa della gentil cerimonia. Accanto a Michela Belmonte siede il magnate dell'industria cinematografica italiana, il miliardario Giuseppe Marotta, sempre roseo ed ottimista.

Le due illustri sorelle prendono il tè in due tazze gemelle, delicato capolavoro d'artisti della dinastia Niaz, offerto in dono dal magnifico Ro-ti-ri. Anche il tè, d'una tra le più profumate varietà cinesi, era stato offerto graziosamente dall'antico cerimoniere dei Mille piccoli niente. Il dipinto celebrante la riconciliazione delle due illustri sorelle è opera orientaleggiante del pittore Alberto Savinio che v'ha incolato qualche sgargiante pezzo di seta.

Prima che Maria Denis e Michela Belmonte si scambino il rituale abbraccio, s'avanza Massimo Bontempelli e comincia a leggere una sua « Ode orientale », in settantadue strofe, per l'occasione, che comincia così:

Due lustri ormai son passati dal di che ti cinse d'alloro la giovane fronte, o Michela...

Se avessi lo spazio, varrebbe la pena di riprodurre le diciassette strofe in cui il poeta di Venezia elenca le emozioni di Michela al suo primo successo con « Un pilota ritorna ». Il poeta descrive, innanzi tutto, l'epica sobrietà, l'austera bellezza del film; e poi la semplicità, la freschezza, la viva grazia di Michela.

Michela balza veramente adorabile dalla poetica descrizione che par-

rebbe fatta da un abate galante del Settecento:

Non temi che un'ape si posi sul fior della giovane gota?

Ah, che concetti in quest'ode veramente degna della graziosissima festa! Uno squisito poeta del Settecento, si direbbe, questo Bontempelli!

Le due sorelle si scambiano l'abbraccio rituale e da questo istante i loro nomi restano simbolicamente intrecciati. Parte con lieto rombo dalla piazzetta uno stormo di piccioni viaggiatori che recheranno a Cinecittà il fausto annunzio. Tutti gli invitati, in piedi, applaudono. Giuseppe Marotta, il roseo miliardario, annuncia, tra la commozione generale, d'offrire due milioni alla erigenda Casa di salute per soggetti colpiti da insolazione.

Come si sa, ad un certo punto d'ogni gaia giornata, ci ha da essere un guastafeste. Che vorreste farci? Tocca, questa volta, al nostro Dino Falconi il quale, disgraziatamente, aveva voluto, invece del tè, bere una bottiglia, una sola, d'un vinetto di Conegliano. Come sapete, Dino Falconi, l'austero presidente della « Lega anticinematografica per la pubblica moralità », ha il vino un poco areigno.

Il barbero presidente Falconi ha cominciato col fare, un po' di contraggino, un complimento alle due illustri festeggiate, ch'erano veramente raggianti. Michela Belmonte è stata veramente carina con questo vecchio moralista e gli ha graziosamente ricordati i tempi in cui era un freddurista incorreggibile.

Non l'avesse mai fatto! Ah, Michela Belmonte mi ricorda le mie freddure: ma non è ancor detta l'ultima. Ve ne preparo una che vi farà fremere tutti.

Andiamo, vecchio brontolone, — provava a dire qualcuno, — da quando fai il moralista non ne azzecchi più una.

Non ne azzecco più una? Ah, disgraziati buffoni, volete vedere che sgraziosi v'ho combinato?

Vediamo, vecchio bacucco.

Ma non avete ancora capito, disgraziati, che Ro-ti-ri, il vostro magnifico orientale, non è che la mia ultima freddura, la più terribile? Volete che faccia sparire, di colpo, tutto quanto? Ebbene, io rimetto a posto il vostro fantastico Ro-ti-ri: lo faccio rientrare di colpo nell'ordine, lui e il suo tè, e la sua festecciola, e le sue tazze, e i suoi Mille piccoli niente.

Ah, guastafeste, noi ti sfidiamo...

Mi sfidate? Ebbene, grida con voce cavernosa di mago l'impenitente freddurista, attenti! Ro-ti-ri, io ti ri-tiro dalla circolazione.

Maledizione! Il vecchio Ro-ti-ri è veramente scomparso, e con lui i tavolini, i gelati al nido di rondine, le tazze d'onore, il tè, i Mille piccoli niente. Il nostro squisito cerimoniere non era che una freddura colossale, l'ultima, architettata dall'austero presidente della Lega in difesa della pubblica moralità.

Ma non importa! Il miliardario roseo e ottimista, Giuseppe Marotta, è, se Dio vuole, una realtà: ed egli ci ricorda che il Florian è a due passi e che là la festecciola può continuare con più sostanza, e che, naturalmente, questa volta, paga tutto lui. Portiamo in trionfo con noi al Florian le due illustri sorelle, più allegre di prima; e al mago freddurista, che ha distrutto d'un tratto l'incantesimo della nostra festecciola, infliggiamo il più duro castigo che possa capirtagli.

Noi abbiamo perduto i nostri Mille piccoli niente, ma tu ti paghi la tua bottiglia di Conegliano.

Tu ci puoi freddurare quanto puoi chi rompe paga e i cocci sono suoi.

Eugenio Giovannetti

(P. S. - Caro Direttore, mi rimproveri sempre di mandarti in ritardo le mie cose. Questa volta, non ho voluto lasciarmi sorprendere dall'evento e ti ho mandato per prudenza la cronaca un po' prima del fatto. Perdonami, questa volta, i dieci anni d'anticipo).

\* Alessandro De Stefani, uno dei più prolifici commediografi italiani (ha scritto fino ad oggi 44 commedie e ne ha tradotte 271), è anche il nostro più fecondo autore di soggetti e sceneggiature per film. Ecco le impressionanti cifre che lo riguardano: 82 soggetti per film muti, 240 per film parlanti, 350 riduzioni cinematografiche!

\* Carlo Campogalliani ha finito di dirigere, su soggetto di Alessandro De Stefani, il film Scaleria "Perdizione" che, dopo aver cambiato in "Passione senza amore", s'intitolerà ora "Le vie dell'amore". Lo hanno interpretato, nelle parti principali: Adriano Rimoldi, Dina Sassoli, Carlo Romano, Marisa Vernati e Carlo Tamberlani, Operatore Ubaldo Arata.

\* Un nuovo film sulla vita di Pasteur, dopo quello nordamericano "The story of Louis Pasteur" (1936) diretto da William Dieterle su scenario di Sheridan Gibney e Pierre Collings e interpretato da Paul Muni, sarà ora realizzato in Francia con la regia di Jacques de Baroncelli e col titolo "Légitime sacré". E' da notare che la figura del celebre batteriologo fu portata la prima volta sullo schermo da Jean Benoit Lévy con la collaborazione di Jean Epstein nel 1922, pure in un film francese.

\* I teatri di posa nizzardi "La Victorine" con le dipendenze ed i laboratori, più cinque ettari di terra per esterni, sono stati messi all'asta pubblica al prezzo base di due milioni di franchi.

\* In Francia Marcel L'Herbier sta ultimando la regia del film "Nuite fantastique", a cui prendono parte principalmente Fernand Gravey e Micheline Presle.

\* Nonostante le difficoltà dovute alla scarsità dei mezzi di trasporto, all'oscuramento ed al continuo variare degli orari per l'inizio degli spettacoli, la situazione degli incassi per il teatro di prosa è quest'anno abbastanza confortante: tenendo anche conto che le compagnie (19) sono state due di meno e il numero dei giorni lavoro-

rativi è sceso fino ad ora da 1410 a 1046, su 1008 giorni l'anno scorso furono incassate 8.531.349 lire e quest'anno 8.235.840; su 958 giorni le compagnie si sono divise lire 4.052.877 contro 4.047.645 e i teatri 1.481.108 contro 1.524.982. La percentuale delle novità straniere è stata dell'11%.

\* Sotto l'egida della Cines, ma con la marca di produzione della Juventus e per la realizzazione di Raffaele Colamonic, Carlo Lodovico Bragaglia s'appresta a dirigere l'edizione cinematografica del dramma di Giuseppe Giacosa "Tristi amori", riproposto l'anno scorso alla ribalta da Ruggero Ruggeri e Paola Borboni. Interpreti principali saranno: Gino Cervi, Paolo Stoppa e Clara Calamai, la quale, in quest'occasione, abdiccherà alle parti fatalistiche per sostenerne una di donna borghese.

\* Il Centro di studi aiferiani, che ha sede in Asti, città natale dell'autore del "Mosogallo", annuncia l'edizione nazionale delle opere di Vittorio Alfieri, in quattordici volumi. Perché non si pensa di rimettere in scena il "Saul", riunendo una compagnia d'eccezione, per esempio in settembre, e con attori di primo piano?

\* E' andata in scena al teatro Sociale di Mondovì una rivista musicale e in due tempi di Raffaele Pugliese e Alberto Manfredini, intitolata: "Me lo dici come faccio?". I due autori sono stati anche gli interpreti principali della rivista, presentata dalla compagnia d'arte varia del Dopolavoro aziendale S.I.P. in collaborazione con l'orchestra "Fiamme verdi" diretta dal maestro Gianni C. pi.

\* Mario Massa ha ultimato la sceneggiatura di un suo soggetto cinematografico che s'impenna sulla sesta sinfonia di Beethoven.

\* Guglielmo Usellini sta riducendo per un film il romanzo di Luciano Zuccoli "Piacere e dispiacere di Trottipiano", che sarà realizzato dall'Acì. E' la storia di un ragazzo di stalla.

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Alberto Rabagliati, der bekannte Rundfunkstar, hat in diesen Tagen glücklicherweise eine Operation überstanden. 2. Vittorio De Sica besucht Assia Noris, während der Aufnahmen des Films "Ein Pistolenschuss". 3. Vera Bergmann und Maurizio D'Ancona, Hauptdarsteller des Films "Die Fabrik haben" versucht Enzo Biliotti dem Schauspieler Maurizio D'Ancona den Bart zu lorendana, wie sie eine Szene aus "Die letzten Räuber" darstellen soll. 4. Roberto Savarese, Regisseur des deutsch-italienischen Films "darstellen soll". 5. Harry Regisseur Mattoli und Alida Valli, während der italienischen Varietés, 8. Der Fesselung. 9. Diese schreckenerregend bewaffneten Drehpause des Films "Unsichtbare Claudio Ermelli in einer Szene aus "Die Fabrik des Unvorhergesehenen". 10. Im Film "Untergang" messen sich Dina Sassoli, Adriano Rimoldi und Carlo Romano in einer aus dem Film "Die Gorgone". 11. Der Regisseur Brignone belehrt Brazzi über eine Haltung den vorderen Linien der Front lesen die italienischen Soldaten die Zeitschrift "Film", von Alberto Manfredini. 15. Oretta Fiume und Vera Bergmann in einer Szene aus "Die Fabrik des Unvorhergesehenen". 16. Die Splitzen des Radspurts Chiappini, Ricci und Coppi gehören zu den eifrigen Lesern der Zeitschrift "Film".



1 Alberto Rabagliati, ristabilito dopo la recente malattia



2 De Sica in visita dalla Noris, mentre si gira "Un colpo di pistola" (Lux)



3 D'Ancona e Vera Bergman, interpreti de "La fabbrica dell'imprevisto" (Alesia)



4 Mentre si gira "La fabbrica dell'imprevisto"; Biliotti serve di barba D'Ancona



5 Si gira "Gli ultimi filibustieri"; il regista Elter e Lorendana. (B. C. - Ici)



6 Roberto Savarese, il regista di "Sette anni di felicità" (Fono Roma - Bavaria)



7 Harry Feist e Marisa Merlini, coppia famosa del Varietà italiano



8 Il regista Mattoli e Alida Valli mentre si gira "Catene invisibili" (Italcine-Ici)



9 Silvio Bagolini e Claudio Ermelli ne "La fabbrica dell'imprevisto" (Alesia)



10 Si gira "Le vie dell'amore"; Rimoldi e la Sassoli in gara contro Romano



11 Guido Brignone suggerisce a Rossano Brazzi una scena de "La Gorgone"



12 ...ed ecco come la mette in pratica Brazzi. (Florentia - Artisti Associati)



13 Dalle linee avanzate i nostri lettori in grigio-verdo ci mandano questa fotografia



14 Alberto Manfredini, insieme agli interpreti della rivista "Me lo dici come faccio?"



15 Vera Bergman e Oretta Fiume interpreti de "La fabbrica dell'imprevisto"



16 Assidui lettori di "Film": gli assi del ciclismo Chiappini, Ricci e Fausto Coppi. (Fotografie Bordin - Vaselli - Bertazzini - Pesce - Baccarini)

ANNO V - N. 13 - ROMA 28 MARZO 1942-XX



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN SEDICI O PIU PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITA': Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 - Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

APICE

ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE



classe ed i vagoni-letto frequentati da prestigiose straniere e da principi debitamente menzionati nell'almanacco di Gotha.

Tali gusti gli rimangono anche quando entra all'Università. L'Università sarebbe piacevole, se non vi si trovasse troppi professori affezzionati a incomprensibili formule algebriche. Constatato questo, Nerio si tiene scrupolosamente lontano dall'Ateneo, e vive come viveva, sugli schermi di allora, il bell'Alberto Collo. Lo si vede nei bar più eleganti della città, in attitudini stancamente eleganti, vestito con abiti che danno il deliquio alle sartine e fanno fremere di sdegno vecchi colonnelli in ritiro. Gli eleganti dell'epoca portano colletti alti sette centimetri; Nerio, per eclissarli tutti in blocco, porta colletti di nove centimetri, e quelle vistose armature, impedendogli ogni movimento del collo, gli danno un'aria affascinante, ma imbalsamata. La logica dei tempi vuole che un uomo, per poter conquistare una donna, sia corazzato in modo tale da non poter poi dare neppure un bacio alla bella, sotto pena di slogarsi una vertebra cervicale.

Nerio ha diciott'anni, è bellissimo e lo sa. In quell'epoca le operette insegnano l'eleganza e lo spirito, i giovani entrano nei tabarini gridando: «Donne, champagne, allegria!». Le donne sono serpentine come la maestra Lyda Borelli, creature di fasto e passione; in loro sono condensati la vita e la morte, l'etisia e la lussuria, il tormento e il paradiso. E Nerio Bernardi porta i colletti alti così.

Il giovanotto, dopo lunghe meditazioni, decide di fare l'attore, di diventare divo, di abbandonare le filodrammatiche. Vuole spaziare, mieterne allora, avere un quartierino peccaminoso in via Condotti e ricevere lettere scritte con calligrafia dannunziana. A questo scopo, si compra un cappello dalle falde larghe come la cupola di San Pietro, e imbandanzito da quel copricapo, affronta il padre comunicandogli la propria decisione. Ma si trova di fronte a un'ostilità ragionata e convinta. L'uomo che s'è costruita la fortuna giorno per giorno lavorando duramente, l'uomo che è fuggito da San Lazzaro vestito in abito di fustagno e accompagnato dalla fidanzata baronessa, vuole per suo figlio un avvenire rispettabile e decoroso; e il teatro, a quell'epoca, è ancora considerato da molte persone come un'avventura disonorevole. «Continuerai a studiare e diventerai ingegnere», decreta, dunque.

Nerio se ne va, senza rispondere; alla sera stessa fugge di casa e va a Roma per conquistare la celebrità, la gloria e alcune duchesse. Come armi, ha il suo celebre colletto alto nove centimetri, il cappello largo come la cupola di San Pietro, una romantica volontà di riuscire e sette lire in tasca. Inoltre, arma che supera tutte le altre, ha diciotto anni ed è bellissimo.

A Roma, Nerio, uscendo dalla stazione, si sente animato in parti uguali dallo spirito di conquista e dall'appetito; ma poichè l'appetito è il più urgente, ecco il giovanotto fermo in un caffè di piazza dell'Esedra, intento a consumare una cioccolata e molti panini. Intanto si guarda intorno, considera quella città che dovrà decretargli il trionfo. Il sole illumina le opulente e bronzee groppe delle naiadi, intorno alla fontana, illumina i passanti, illumina anche una targa nuova inchiodata su un portone, a due passi dal caffè: «Unione Cinematografica Italiana».

«Accidenti!». Nerio legge, lascia a mezzo il terzo panino, e balza in piedi. Quella targa gli ha indicato la via da seguire. Corre su per le scale, entra ansimando nell'anticamera dell'Unione Cinematografica, si trova davanti a un usciere che in tutta la sua vita non ha mai avuto dieci secondi di fretta, e lo investe.

— C'è il padrone?

Il giovane appena sbarcato dalla provincia, ignora l'esistenza di quei complicati personaggi che si chia-



Nerio Bernardi vecchio



Bernardi al naturale



In "Cristus"



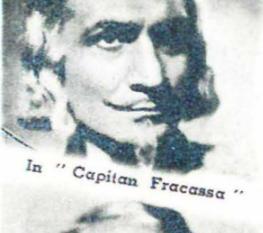
Come "Aligi"



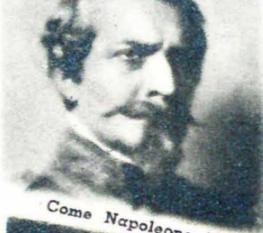
In "Oloferne"



In "Capitan Fracassa"



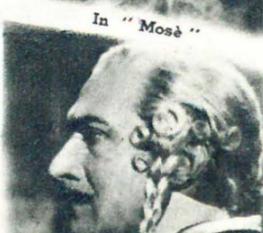
Come Napoleone III



In "Mosè"



In "Incanto di mezzanotte"



In "Madre Allegrìa"



Ne "La nascita di Salomè"



In "Madre Allegrìa"



Nel film "Abbandono"



In "L'Alcolizzato"



Ne "L'Ebreo"



Ne "La belva"



In "Casanova"



Ne "L'abatino cretino"



In "Madre Allegrìa"



In "Vecchia Austria"



Nello stesso film



In "La strega"



In "Porto"



In "Madre Allegrìa"



In "Lucrezia Borgia"



Nell' "Adelchi"



In "L'odioso"



Nel "Vecchio ciarlatano"



In "Vecchia Austria"



mano presidenti, amministratori delegati, direttori generali; egli sa che chi comanda e decide generalmente è il padrone, e di quello domanda.

— Qui non c'è nessun padrone, — risponde l'usciera.

— Insomma, voglio parlare con quello che fa il cinema.

— Il commendator Barattolo? Vado ad annunziarvi.

Nerio fremito, passeggia agitato per l'anticamera; dopo poco, viene ricevuto da Barattolo, e recita davanti a lui la prima scena importante della sua vita. Barattolo sembra ascoltarlo, ma invece lo guarda soltanto, e vede che quell'intemperante ragazzo provinciale è splendido: proprio il tipo adatto per far girare la testa alle donne.

— Va bene — dice, interrompendo il discorso dell'altro — possiamo provare. Vi scrittura per un anno: va bene un contratto di novecento lire?

— Benissimo — dice Nerio. Con novecento lire all'anno, vive una modesta famiglia, in quell'epoca; e poi, cosa contano i soldi, in confronto alla possibilità di recitare?

Barattolo chiama il suo collaboratore, Müller.

— Fate un contratto a questo giovanotto: novecento lire al mese.

Al mese? Ma è l'opulenza. Bernardi deve sedere per l'emozione. Müller ascolta come se si trattasse di una cosa normalissima; poi domanda:

— Adopero gli stampati della «Caesar» o quelli nuovi dell'Unione Cinematografica?

— Quelli dell'Unione — decide Barattolo. E così il primo contratto dell'Unione Cinematografica Italiana viene firmato a quel giovanotto di provincia che è così bello ed ha dei colletti tant'alti. Dopo un'ora, Nerio galoppa giù per le scale, e mangia altri tre panini, intingendoli nella cioccolata già fredda.

Barattolo ha visto giusto; Bernardi interpreta *La buona figliola*, accanto a Vera Vergani, e diventa di colpo il «bel ragazzo» tipo, il fatalissimo, il cardiopalma delle fanciulle sognanti. Mitiga a poco a poco la propria eleganza, rendendola meno aggressiva, ha amori romanzeschi, e lavora, lavora. Dopo un anno, il suo contratto con Barattolo è portato alla cifra mensile di seimila lire. Nerio gira il mondo, viene scritturato dalla «Fox» per il *Re Dante*, va a «girare» in Palestina e in Transgiordania. L'Emiro Abdallah vede quel magnifico straniero, e ne riceve una impressione tale da offrirgli un'altissima carica purchè rimanga alla corte di Transgiordania: l'insistenza del sovrano è tale da crear fastidi a tutta la carovana della «Fox».

A vent'anni Nerio Bernardi può far la cortè alle duchesse, anzi le duchesse fanno la corte a lui, e la cosa non è sempre piacevole. Ama il cinematografo, ma aspira al teatro; gli dicono che Lucio D'Ambra sta mettendo insieme una grande compagnia, e si precipita a casa dello scrittore, per declamargli un terribile bozzetto, scritto qualche tempo prima, fra un film e l'altro.

— Basta! — urla D'Ambra, al limite della sopportazione, e se potesse butterebbe quell'uomo gesticolante dalla finestra. Ma quando finalmente Nerio tace, facendo cessare la deleteria influenza del bozzetto, D'Ambra scrittura l'attore. Anche il teatro è raggiunto.

Il «bello» cinematografico, diventa il «bello» teatrale. Eccolo al «Teatro degli Italiani» ora Eliseo, con Teresa Franchini e Tullio Carminati. Prende parte a recite ormai famose. Fa *L'Avaro* di Goldoni, dopo una sola prova; a quella recita assiste suo padre; il vecchio non ha più voluto aver rapporti col figlio fuggito di casa, ma dopo averlo visto lavorare lo abbraccia. «Hai fat-

to bene a seguire la tua vocazione», gli dice, commosso.

Una sera, all'Argentina, a un certo punto della recita, entra in scena una vecchietta grinzosa e piccolissima. Un signore si china verso il suo vicino di poltrona. «Quello è Nerio Bernardi», dice. «Ma smettila!». «T'assicuro, me l'ha detto lui stesso». «Non ci credo». Scommettono, vanno in palcoscenico; la vecchietta è veramente Nerio Bernardi che stufo d'essere applaudito per la propria bellezza, vuole interpretare personaggi sempre più strani e difficili. Ha nel sangue l'arte della truccatura, aspira ad essere chiamato «l'uomo dai mille volti».

Episodi, infiniti episodi. A Bologna, all'Arena del Sole, si rappresenta una sera *La figlia di Jorio*, con Nerio Bernardi e Maria Melato. Dopo il second'atto, alcuni spettatori entrano nel camerino di Aligi. Parla uno di loro, con lodevole accento bolognese. «Signor Bernardi, ricordiamo come eravate antipatico da giovane, e quante arie vi davate nei caffè del centro; quando abbiamo letto che facevate Aligi, abbiamo deciso di venirci a fischiare. Ma ora, visto lo spettacolo, vi diciamo non soltanto che non vi fischieremo, ma anche che Bologna è fiera di voi».

Così Nerio può frequentare, entrando dalla porta padronale e con l'aureola dell'attore celebre, le case patrizie in cui, da ragazzo, aveva portato il prosciutto e il formaggio. Intanto, col trascorrere degli anni, perde molte delle sue manie: ormai porta colletti normali, e i suoi abiti non fanno più voltare la gente. Non ci tiene neppure ad essere considerato bello, anzi, lo seccano gli sdilinquinimenti delle ammiratrici, e comincia a odiare la propria fama di seduttore. Ma essa è dura a morire. A Venezia, Reinhart mette in scena il *Mercante*; quel regista che insegna tutto agli attori, anche le virgole, non ha nulla da dire a Bernardi, ma lo divinizza, nel quadro finale del dramma. La bellezza di Nerio ha la sua apoteosi in campo San Trovaso, sotto la luce pallida del riflettore, quando l'artista resta solo e immobile, alla fine del dramma, come il monumento della solitudine d'Antonio.

Donne celebri s'innamorano di Nerio; neppure Marlene Dietrich rimane insensibile alla bellezza dell'uomo che non vuol più essere bello. Alice Cocca offre a Nerio di far compagnia con lui, a Parigi; egli rifiuta, ma regala ogni giorno all'attrice un fascio di mirabili rose, portate in aeroplano dall'Olanda: rose gialle preziose come gioielli.

Ed eccoci ai nostri giorni. Ora che ha raggiunto tutto quello che poteva ottenere con la sua bellezza, l'unico sogno di Nerio Bernardi è di recitare rendendosi irrecognoscibile; ama soltanto le parti che danno la possibilità di truccarsi molto, vuole abbandonare anche il ricordo di se stesso, prima di far vivere un personaggio. Dopo aver tradito il cinema col teatro, torna al cinema, e anche qui la sua ambizione è di fare l'uomo dai mille volti. Il giovanotto intemperante e romantico si è trasformato in un attore disciplinato, studioso, che si permette perfino il lusso di non aver fretta. Non vuole subito la grande parte, ci tiene soprattutto a conquistare l'assoluta sicurezza di sé, in confronto del cinematografo. Si trucca in modo mirabile; una volta interpreta due parti nello stesso film, senza che il regista se ne accorga. Si fa vecchio, si fa brutto, si fa sghembo, ed è felice.

Lui, gentilissimo e di carattere mite, ha picchiato un solo uomo in vita sua: quell'amico che, qualche mese fa, ha osato dirgli: «Tu, che sei così bello...».

Adriano Baracco

Diese Seite ist den Fotografien des Schauspielers Nerio Bernardi gewidmet, der sich in der Zeit des stummen Films einen grossen Namen errang und nachher mit Erfolg auf der italienischen Buehne auftrat. Nun ist er wieder zum Film zurueckgekehrt und nimmt einen ganz besonderen Platz unter den wiederholenden Schauspielern ein, insbesondere wegen seiner hervorragenden Darsteller- und Schminckkunst. Die vorliegenden Fotografien genuegen um den Namen «Der Mann mit tausend Gesichtern», den sich Bernardi vollauf verdiente, zu rechtfertigen.

UNA CANZONE NOSTALGICA

# Lili Marleen

Un insuccesso - Radio Belgrado trasmette... - Chi è Lale Andersen? - La "canzone della lanterna" combatte su tutti i fronti

Una canzonettista tedesca di secondo rango, certa Lale Andersen, una notte d'anteguerra cantò in un locale notturno di Berlino una canzonetta intitolata *Lili Marleen*. I versi del poeta tedesco Hans Leip erano stati pubblicati in un volumetto di poesie dal titolo *L'organetto del porto*, e il maestro Schultze li aveva messi in musica; ma, a dir la verità, la canzonetta, nonostante la calda e appassionata voce della Andersen — che pare sia parente del famoso scrittore norvegese —, non piacque. Qualche applauso di convenienza più alla cantante che alla canzone, e tutto finì lì. Nonostante l'avesse incisa in un disco per conto di una casa fonografica, Lale Andersen dimenticò presto la sua canzonetta, così come l'aveva dimenticata il suo pubblico.

Qualche anno dopo questo infelice avvenimento, un soldato tedesco, entrato con le prime truppe del Reich a Belgrado e destinato a presidiare la stazione emittente della città, notò che i tecnici incaricati di riattivare le trasmissioni erano indecisi sulla scelta dei dischi. Il soldato tirò fuori dal suo zaino un disco e lo offrì per la trasmissione: « è una canzone tedesca » — disse. Fu così che

la casa produttrice d'inviare con la massima urgenza alla stazione radio di Belgrado un paio di dischi con la « canzone della lanterna ».

A farla breve, *Lili Marleen* è diventata la canzone popolare della guerra germanica; non c'è soldato, ovunque si trovi, che non la canti, non c'è casa tedesca dove, alle 21,56 la radio non sia puntata su Belgrado — perché bisogna sapere che, da allora, tutte le sere, alle 21,56, la stazione di Belgrado trasmette regolarmente « *Lili Marleen* » —; non c'è locale dove il pubblico non ascolti in piedi e accompagni in coro la canzonetta famosa. Il successo ha sorpreso Lale Andersen in un caffè di provincia, e l'ha sbalzata di colpo sulle ali della celebrità. La piccola canzonettista è oggi l'idolo dei soldati tedeschi: Lale Andersen ha perduto il suo nome; si chiama *Lili Marleen*. E canta in persona per i soldati. E' stata a Parigi, a Vienna, a Varsavia, a Copenaghen. Da tutti i fronti migliaia di lettere giungono senza interruzione alla piccola canzonettista, la quale ha persino trovato una scrittura per il film *Ghepen*, al fianco della nostra Laura Solari.

Che cosa dice, poi, questa ormai famosissima e storica canzone?

Eccovene una traduzione approssimativa:

« Davanti alla caserma, davanti al gran portone - c'era una lanterna e ci dev'essere ancora, - Perciò ritroviamoci là - soffermiamoci ancora là - come una volta, *Lili Marleen*. - Le nostre ombre sembravano una sola - perché noi ci amavamo e lo vedeva chiunque - E tutti dovranno ancora vederlo - quando torneremo sotto la lanterna - come una volta, *Lili Marleen*. - Ecco, suona la ritirata, squilla la tromba - può costarmi tre giorni, Camerati vengo subito - e allora ci dicevamo arrieverci - Quanto volentieri sarei restato con te - con te, *Lili Marleen* - Conoscevo i tuoi passi, la tua andatura - eppure per tanto tempo ti ho dimenticata - E se mi succedesse qualche cosa - chi verrebbe da te alla lanterna - da te, *Lili Marleen*? - Dalle solitudini sterminate, da ogni zolla di terra - s'innalza come in sogno la tua bocca amata, - Quando calerà spessa la nebbia - sarò ad aspettarti sotto la lanterna - come una volta, *Lili Marleen* ».

E' una canzone semplice, tenera, romantica, — anzi di vera e propria canzone non si può parlare; son strofette che si possono cantare benissimo marciando — ma c'è una grazia, un'affettuosità, una intimità, sentore di poesia insomma, che lentamente penetrano carezzano e affascinano, sì che tu che ascolti cominci a soffrire di ecolalia e, dagli e dagli, ti metti a cantare pure tu. Si capisce benissimo come la prima volta la canzone non sia piaciuta: troppo poca cosa per una canzone — fra l'altro appare troppo elementare e persino monotona —; ma se cominci a ribattere quelle strofette, non te ne liberi più, ne capisci la purezza, ne subisci il dominio, ch'è senti di ascoltare davvero un cuore che s'esprime con ingenuità e sincerità, senza fronzoli, senza ghiribizzi, senza ricerca di effetti. Senza retorica, ecco. Il successo di queste strofette consiste nella loro limpidezza che vorrei dire classica se non temessi di far torcere il muso a certi cultori della dissonanza per la dissonanza che sentono di degradarsi se sono costretti a scrivere un accordo giusto.

Adesso *Lili Marleen* è stata tradotta in italiano — tradotta? adattata, ch'è del sapore originale non c'è rimasto proprio nulla! — e l'orchestra Angelini l'ha inclusa nel suo



Gilberto Govi, sorpreso dall'obbiettivo di Zumaglini mentre apprende da un ritaglio di "Film" l'imminente pubblicazione della sua biografia; è con lui Enzo La Rosa, autore della commedia "Colpi di timone" proscelta dalla Lux per il debutto cinematografico di Govi; Paola Barbara nel film "La danza del fuoco" (Prod. Schermi nel mondo - Foto Pesce); Brigitte Horney interprete del film Bavaria "Nemici" (Distr. Scaleria); Luigi Sciarabello e Lilia Silvi nell'intimità della loro casa.

## GLI INSEPARABILI

# Lilia Silvi e consorte

Presente, passato e avvenire - Un calcio in un ginocchio - La colpa è della luna - La bisbetica domata... e Sciarabello anche - Una autentica famiglia modello

Lilia Silvi: un giorno ti ho conosciuta così come sei nella vita, lontana dalle luci dello schermo. Hai aperto una porta ed hai affacciato il tuo visetto fanciullo: un sottile sorriso ti sfiorava le labbra, negli occhi soffici vagavano mille interrogativi. Che ti avessero messo una pellicola sulle spalle, mi parve uno scherzo: i capelli dorati e vaporosi incorniciavano il tuo volto, ad aureola. La piccola mano che io stringevo era morbida come quella di un bimbo piccino. Parlammo forse a lungo, non posso ricordare. Io non ero attenta alle tue parole, ma alle

repertorio. Ma, chi sa perché? Angelini che pur abbonda nella ripetizione ostinata delle stesse cose, di *Lili Marleen* è avaro, avarissimo. Eppure il disco in italiano è stato già inciso, e dicono che le prime copie siano andate a ruba. Allora che cosa si attende? La seconda edizione?

Santi Savarino

luci del tuo sguardo e ai palpiti del tuo cuore. Ma di certo tu ignoravi di trovarti di fronte ad una chiaroveggente che sapeva ormai tutto di te. Ed ecco che ora io posso raccontarti per filo e per segno il tuo breve passato, il tuo dolce presente e anche un pizzico di avvenire (non troppo di questo, per non turbare i disegni della sorte).

...Eri una bimba graziosa dagli occhi furbetti e dal nasino dispettoso: eri l'amica dei piccoli. Recitavi a Roma al Teatro della Fiaba; avevi pochi anni, ma una intelligenza pronta, intuitiva, artistica. I più bei racconti della fantasia, occupando i tuoi primi pensieri, ripararono il tuo cuore dagli assalti bruschi della realtà. L'adolescenza si mutò presto in giovinezza e qualcuno ti incitò a provare anche l'arte dello schermo. Il primo provino fu in *Villa Paradiso*, cui seguì subito una partecina in *Assenza ingiustificata*. La strada si apriva ed era tracciata sulla linea del sole. Tutti questi svaghi artistici — che pure costituivano tappe essenziali nella tua vita — non ti hanno distratta dagli studi. E non so proprio come fanno le tue mani a stringere — così fragili ancora — una patente da maestra e un diploma di pianoforte. Che grandi cose, Lilia, per la tua giovinezza appena

dischiusa! La verità è che tu sei una bambina seria, sbarazzina forse, ma priva di condiscendenze verso te stessa.

Tu sorridi, a questo punto, di quel tuo riso tagliente che mette nell'imbarazzo anche gli spregiudicati.

— Siete troppo precisa — mi dici — per essere una chiaroveggente. Andando avanti così, mi spaventerete. Lasciate che chiami mio marito: io sentirò più tranquillo.

— Sapete la nostra storia? — chiede il marito arrivando, con tono autorevole.

— Sa tutto! — sospira con comica desolazione Lilia Silvi.

— Allora — dice lui divertito — parliamone insieme. Voi non immaginate quale complesso di sentimenti evochi in me il ricordo di quel giorno. Il « Genova » era venuto a giocare contro la Roma ed aveva perduto per due a zero...

— Che figuraccia! — dice Lilia. — Io ero sul campo e inveivo liberamente contro di te e contro i tuoi compagni. Luigi Sciarabello! Da questa famosa mezz'ala sinistra mi sarei aspettata qualcosa di meglio!

— Oh, mia cara, non incominciate ad offendere. Avevo preso, fra l'altro, un calcio in un ginocchio che mi faceva vedere le stelle... Quella sera, partiti che fummo, ci ritrovammo tutti nel vagone ristorante dove,



Liselotte von Grey, protagonista di "Cercasi bionda bella presenza", che si sta girando alla Fert di Torino

la prima voce giunta da Belgrado occupata ai tedeschi sparsi in tutto il mondo fu quella di Lale Andersen che cantava *Lili Marleen*. Tutto pareva nuovamente finito, e nessuno a Belgrado pensava più a *Lili Marleen*, quando cominciarono a giungere da tutte le parti, da tutti i fronti, dagli angoli più ripensati della terra, richieste su richieste: fateci sentire *Lili Marleen*, trasmetteteci il disco con la « canzone della lanterna » (nella canzone si parla, appunto, di una lanterna), e diteci: chi l'ha scritta? chi la canta? La stazione di Belgrado cercò di accontentare i richiedenti; ma quando i tecnici andarono per ricercare il disco ormai famoso, non lo trovarono. Finalmente, da sotto il mucchio di calcinacci, ecco spuntare *Lili Marleen*; ma ridotta in tale stato da essere assolutamente impresentabile. S'è potuto leggere il marchio di fabbrica, e s'è subito fatta richiesta al-

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Liselotte Von Grey, Hauptdarstellerin des Films «Schoene Blonde gesucht». 2. Gilberto Govi, der bekannte Schauspieler der italienischen Dialekttheaterkunst und Enzo La Rosa wurden vom Fotografen ueberrascht. Der letztere ist der Verfasser des Lustspiels «Steuerschlaege», das fuer ein Govifilm dienen soll. 3. Paola Barbara, Hauptdarstellerin des Films «Feuertanz». 4. Brigitte Horney in einer Szene des Films «Feinde», der in diesen Tagen in Italien aufgefuehrt wird. 5. Lilia Silvi, die junge italienische Schauspielerin wurde in ihrem Heim mit ihrem Gatten Luigi Sciarabello, dem ehemaligen Fussballspieler, fotografiert.

fra un boccone e l'altro, il dirigente della nostra squadra non mancava di propinarci rimproveri e consigli e di mettere in risalto le ragioni della nostra sconfitta. A un altro tavolo, proprio di fronte a me, una bambina frenava a stento il riso, specie quando noi tentavamo di alleggerire, con un'abile dialettica, la entità delle nostre colpe. Non ero certo nel migliore stato d'animo per tollerare una simile beffa; per cui — sia pure contuso e zoppicante — seguì la monella fino al suo scompartimento...

Interrompo:  
— Luigi Scarabello non barate! Ricordatevi che io sono una chiaro veggente e che leggo nel vostro cuore. Lilia è una creatura che avvince subito; soltanto, dovete dire che il male al ginocchio e l'amarezza della sconfitta vi aveva reso più pacato e più pensoso, vi aveva messo nelle condizioni migliori, insomma, per subire il fascino di quel visino impertinente e insieme fiducioso...

Scarabello, a queste parole, si è fatto trasognato. La moglie intervienne brusca e decisa:

— Gli approcci furono burrascosi. La discussione si fece animata e quasi violenta; io gli dissi che...

— Lilia! — incalza Scarabello con dolce rimprovero. — Che cosa dicesti, amore!...

— Già... — mormora Lilia con un filo di voce. — Forse fu colpa della luna... Era tanto bella, grande e chiara all'orizzonte... Tutto il mondo sembrava innamorato...

(Lasciamo scendere una pausa di silenzio su questa parentesi patetica).

— Arrivata a Livorno, riprende d'improvviso Scarabello — Lilia scende dal treno e, anziché correre ad abbracciare la mamma che la aspettava, si pianta sotto il finestrino dove ero affacciato e mi dice insistentemente: « Scrivetemi, scrivetemi... Scrivetemi! ». L'affanno che tradiva la sua voce e l'espressione del suo viso commosso, immersero la mamma in uno stupore enorme.

— Sei troppo vanaglorioso! — ribattè la Silvi. — Se mi mettessi a raccontare tutto quello che hai fatto tu per amor mio, altro che stupore di mamma!...

E nessuno saprebbe tuttavia darvi torto, Scarabello, tanto è vero che in poco più di sei mesi ve la siete sposata ed è inutile che vi veniate a raccontare di averlo fatto per non arricchire troppo le Ferrovie dello Stato, la Società dei Telefoni e le Regie Poste! Ma ora, se permettete — aggiungo — vorrei parlare un poco delle preferenze e dei gusti di Lilia Silvi...

— Li conoscete tutti? — domanda il marito innocentemente.

— Come? — commenta Lilia con sferzante ironia. — Ti ho già detto che è una chiaroveggente!... Ma così non c'è più gusto — incalza, poi, stizzita. — Dove va a finire la bellezza dell'intervista? Non sono capace di fare la spettatrice: mi addormenterei subito.

— Va bene — acconsento io — allora farò delle domande.

— Oh, brava! — esclama festante la Silvi, sgranando subito uno di quei sorrisi deliziosi che le fanno socchiudere morbidamente gli occhi dorati.

— Che film stai girando?  
— La *Bisbetica domata*. Ho per compagno Amedeo Nazzari e per regista F. M. Poggioli. E... per aiuto regista mio marito!

— Non c'è, però, da fidarsi — mormora Scarabello.

— Di che? — scatta lei.  
— Della possibilità di domani... Sarà un'illusione di durata impercettibile!

Mi inserisco nel litigio nascente, chiedendo all'attrice se ama frequentare gli spettacoli cinematografici e teatrali.

— Sono un'appassionata di spettacolo — dichiara la Silvi — e amo soprattutto il teatro. Anzi desidero dichiarare che ho un profondo rispetto per gli attori di teatro. Adoro la musica classica e la pittura... Forse vi sembrerà strano, ma io alterno il pennello al pianoforte e alle... casseruole. Sono una brava cuoca e



Alida Valli, protagonista di "Catone invisibili" (Prod. Italcine - Distr. Ici, foto Vaselli); Gustav Diessl in un quadro de "La danza del fuoco" (Schermi nel mondo - Inac, foto Pesce); Carlo Campogalliani, il regista de "Le vie dell'amore", si confessa in questa pagina; Anna Vivaldi e Amelia Chellini in una scena di "Giorno di nozze" (Prod. Lux - Foto Vaselli).

CARLO CAMPOGALLIANI SI CONFESSA

II M I I E I I I D I I F I E T T I I

Carissimo Doletti, invitare un regista a parlare dei suoi difetti, sarebbe come offrirgli un'occasione per magnificare le proprie qualità, supposto che ne abbia. Tutti noi crediamo d'aver pronta in tasca la ricetta infallibile per fare un film di sicuro successo. Qualcuno possiede addirittura il tocasano per « salvare la cinematografia italiana che purtroppo... » eccetera, eccetera.

Io provengo, come tutti sanno, dalla vecchia guardia del cinema muto, e sono il degenere rampollo di una famosa dinastia di burattinai che Giovanni, in un suo recente articolo su *Film*, ha evidentemente confuso coi Cuccoli di Bologna. A proposito di questo articolo, vorrei dire al simpatico Giovanni che sono rimasto un po' stupito sentendomi accusare d'essere « tucculento, retorico e lugubre ». Francamente, penso che basterebbe rammentare l'intonazione schiettamente ottimistica di tutta la mia produzione di molti anni per convincersi del contrario.

Difetti so d'averne moltissimi; ma quello che non ha rimedio sta nella mia data di nascita. Se avessi vent'anni di meno, forse mi rimarrebbe ancora qualche probabilità d'imparare questo difficile mestiere. Sono eternamente scontento del mio lavoro, ed ogni volta

ci tengo che si sappia. Ciò non toglie, tuttavia, che io coltivi, insieme, tutti gli sport, dico tutti, compreso il pugilato.

Scarabello sorride:  
— E' una famiglia modello... — dice — Lei i pugni, io i calci... Mah! Chissà che figli nasceranno!  
— A proposito — insorge Lilia — i bambini sono il mio più grande sogno! Senza figli, la vita mi sembrerebbe inutile... Sono molto religiosa, sapete? Ho bisogno di pregare e di sentirmi vicina a Dio...

Pia Moretti

che vado in proiezione mi sento venir la febbre; peggio, poi, quando mi capita di rivedere un mio film a qualche mese di distanza Oh, se potessi rifare tutto da capo!...

Forse saprai che nel buon tempo antico sono stato anche proprietario di una casa di produzione che portava il mio nome. Lavoravo coi miei quattrini ed ero, allo stesso tempo, produttore, regista e attore!... Forse proprio per questo mi è rimasto uno spiccatissimo senso d'economia. Detesto gli sprechi che sono così frequenti nel nostro lavoro; insomma ci tengo a risparmiare più che posso i quattrini del produttore, come se fossero i miei. E non credere che io dica questo per vantarmene. Tutt'altro!... Lo spirito d'economia può essere un'eccellente dote per un direttore di produzione, ma per un regista è sempre, o quasi sempre, un difetto che si risolve a suo danno. Infatti è ben raro poter raggiungere il successo artistico se non si è disposti ad impiegare tutto il danaro, tutto il tempo e tutti i mezzi necessari. Non voglio dire con questo che per realizzare un capolavoro siano sufficienti i grandi mezzi, ma è indiscutibile che essi rappresentano un coefficiente indispensabile.

Questa mia smania di economizzare si è fatalmente fusa con un pericoloso spirito di adattamento che qualche volta mi ha giocato dei brutti scherzi. Mi spiego con qualche esempio pratico.

1) Si discutono i nomi degli interpreti per il mio prossimo film. Io so benissimo che per la parte della protagonista ci vorrebbe l'attrice « A », l'unica che potrebbe fare quella parte scritta proprio per lei... Ma non so impormi e mi lascio convincere ad accettare l'attrice « Z », pur sapendo che in questo mondo si abbassa il livello artistico ed il valore commerciale del film.

2) Per la scena finale d'un mio film ci vorrebbero non meno di duecento cavalli galoppatori con relativi cavalieri, e due o tre giorni di lavoro... Ma dopo rumorose quanto inutili discussioni, finisco per piegarmi ad un arrangiamento, realizzando frettolosamente in una sola mattinata tutta la sequenza finale con venticinque poveri cavallucci di cui almeno la metà sono povere rozze da carretto...

3) Per una scena importante occorre il « dettaglio » di un ricco calamaio stile Rinascimento... Ma all'ultimo minuto il famoso calamaio non esiste. Bisognerebbe impuntarsi e non girare... Ma quel dannato spirito d'adattamento mi suggerisce: « Arrangiatevi: prendi un piccolo barattolino vuoto, lo rivesti con una bella carta d'argento, vi infili due penne d'oca e lo schiaffi sul tavolo, seminascesto fra due libri e una statuetta... »

Arrangiatevi!... Magica parola che mi ricorda il mio 11° Reggimento Bersaglieri. Ammetto che il sapersi arrangiare qualche volta ci aiuta a superare difficoltà di varia specie, ma io ho il grave torto di abusarne, salvo poi a pentirmi quando non c'è più rimedio. Arrangiarci, per un regista, vuol dire quasi sempre rinunciare ad un effetto, ridurre o appiattare una trovata; qualche volta significa addirittura rabberciare. Accade così che si finisce per realizzare quasi sempre un'opera molto diversa da quella che noi stessi avevamo ideata.

Caro Doletti, tra i miei innumerevoli difetti credo di avervi segnalati i principali che io conosco. Certamente ne avrò di molto peggiori che mi sono ignoti, e sarò molto grato a chiunque voglia indicarmeli. Non è mai troppo tardi per tentar di correggersi e di migliorarsi.

Carlo Campogalliani

Die Fotografiert auf dieser Seite sind folgende: 1. Ein schönes Profil von Alida Valli, die Hauptdarstellerin des Films « Unsichtbare Fesseln ». 2. Gustav Diessl, der feine deutsche Schauspieler, in einer Szene aus « Feuertanz ». 3. Carlo Campogalliani, der Regisseur des Films « Untergang ». 4. Anna Vivaldi und Amelia Chellini, in einer Szene aus « Hochzeitstag ».

GALATEO  
3. LA BANDIERA DELL'ANIMA

« L'occhio vuol la su' parte », si dice in Toscana. E, al cinematografo, è proprio l'occhio, il signor Occhio, con tanto di « o » maiuscola, che vuole la parte del leone. E così tutto quello che si vede, prima di quello che si ode, assume sullo schermo una importanza quasi paradossale. Al cinematografo, per esempio, l'abito della donna (e quello dell'uomo) ha una parte addirittura di protagonista. E' la bandiera dell'anima. Ecco perchè vecchie regole insegnano che al cinematografo gli abiti hanno da essere sempre di qualche punto « più su » (ammesso che certe misure si calcolino a punti) degli abiti nella vita. Nei film americani, l'eleganza era una specie di girandola: Marlène Dietrich e Constance Bennett avevano nella loro indole quel tanto di fradicio e — scusate la parola da romanzo d'appendice — di peccaminoso indispensabile a chi si agghinda con mille falpalà e un diluvio di veli. Noi siamo caduti in trappola. Siccome la maggior parte dei nostri sarti crede che per dimostrare la nostra indipendenza dal cinematografo americano bisogna imitarlo, le nostre « dive » vanno vestite con abiti cento punti « più su » di quelli che esse adoperano normalmente. E ci sbagliamo due volte: anzitutto perchè nessuna delle nostre dive, se Dio vuole, ha le due depravate caratteristiche di cui parlavo dianzi e hanno, quindi, da avere una moda vistosa quel tanto che occorre alle leggi visive che regolano il cinematografo, ma sempre misuratissima; poi, perchè invece di aumentare quella che chiamerò l'« intensità visiva », promuoviamo i vestiti e un vestito da campagna diventa da città, un vestito da mattina, da pomeriggio, e così via.

L'avete vista Silvia in *Turbamento*? Perchè le hanno fatto mettere un abito di mussola coi lustrini, quando aspetta il suo futuro amore? Ammettiamo che in realtà fosse un vestito di cotone a bolle, ma al cinematografo vale quello che si vede e non quello che è. Ammettiamo che fosse sera (ma non era sera: perchè poi lei va a lezione di musica dall'amore numero 2), ma allora dobbiamo dire che il primo dovere di un ospite (e qui entra in ballo una delle norme più importanti del Galateo) è quello di vestirsi un po' più semplicemente di quanto si presume debba vestirsi chi arriva: questo per non metterlo mai in imbarazzo. E nel caso di *Turbamento*, badate, era atteso un ospite che arrivava fresco fresco dalla stazione e che, com'era prevedibile, non avrebbe avuto nè voglia nè tempo di disfare le valigie (e chi, poi, poteva dirgli che quel suo amico aveva abitudini tanto cittadine da far vestire così in ghiugheri la sua figliola?). La prima preoccupazione di una padrona di casa è di far provare all'ospite la gioia di trovarsi a casa propria. E i doveri dell'ospitalità non mutano nemmeno quando sono portati sullo schermo.

Paola Ojetti

# LA MUSICA "IL FIGLIUOL PRODIGO"

di Alberto Savinio

Quando i balletti di Sergio Diaghilev fecero la loro apparizione in Europa, coloro ai quali le sorti della musica stanno a cuore pensarono che lo spettacolo musicale nuovo era finalmente nato, che veniva a sostituire il melodramma arrivato ormai ai suoi ultimi sospiri. Poi il balletto morì, trascinato nella tomba dal suo stesso creatore, il mondo cominciò ad avvilgersi di fumo e di fiamme che presto sommersero quegli edifici leggerissimi di civiltà, e nessuno più osò domandarsi se il teatro musicale aveva veramente trovato nel balletto il successore del melodramma, oppure no. Ma nel frattempo quella prima impressione ha chiarito e rafforzato la sua giustezza, e per convincersene basta andare a teatro nei giorni in cui il programma annuncia un'opera e un ballo. E' forse col fine di far risultare la superiorità del ballo sul melodramma, che il Teatro Reale dell'Opera si è messo ad allestire questi spettacoli ibridi, in cui la «Sagra della primavera» fa compagnia alla «Salomè», e il «Figliol prodigo» di Prokofieff si fa udire subito dopo la «Cassandra» di Vittorio Gnechi? Ma parlare di sostituzione e di successione è ingenuo

zo da mostra. Sembra una faccia sola, e che dietro ci sia soltanto l'incavo oscuro delle forme e i pali di sostegno. Solo nel III atto Verdi si ritrova Verdi. Perché Verdi non si scavalca se non al calore di determinate situazioni drammatiche: quando i personaggi si trovano presi tutti assieme nella trappola del dramma, e o isolatamente o in gruppo, ciascuno dice o canta o grida la propria passione. Io credo tuttavia che la drammaticità del teatro dovrebbe essere proporzionata alla drammaticità nella vita. In momenti di grande drammaticità di vita, non dovrebbe rimanere luogo, io credo, se non a spettacoli di riposo e di oblio: a spettacoli-intermezzo. Non vedere quello sforzo tumultuoso nei petti, i colli inturgidirsi, gli occhi uscire dalle orbite, le bocche storsersi nel canto-urlo.

Anche la musica troppo determinata nel genere maschio o femmina, è poco gradita alla civiltà musicale, e la musica dei melodrammi è quasi sempre musica coi baffi. (Soltanto i francesi riescono a scrivere dei melodrammi-donna: vedi «Pelléas et Mélisande»).

Fatte queste premesse, sarà facile capire perché musiche come quella del «Figliol prodigo», a noi danno un grandissimo piacere.

Musica che avanza a passi di colomba. Ma le colombe sono tante e i passi rapidissimi. Quelle zampette fanno un lavoro d'inferno, e nasce immediatamente quel brulichio di notte, quel fermento di suoni che è il segno della straordinaria vivacità della musica russa.

E' come arrivare nei Campi Flegrei e vedere d'un tratto tutto vivo intorno a sé, e colonnine di fumo che ti scappano d'in mezzo le gambe, e rivoletti di acque bulicanti che serpeggiano in ogni dove, ma non danno caldo infernale né puzza di zolfo, sibbene frescura e odore di fiori.

Non melodie sublimi che ti schiudono la luce del supremo bene, non armonie incantatrici; ma questo disteso, refrigerante rampollare, sostenuto grave e preciso da un ritmo ironico quanto basta a non passare da stupido, e che fa sì che quando il direttore ferma con la bacchetta queste mille e mille fontanelle sonore, puoi veramente dire: «Ho passato un "momento" musicale».

Nessuno ha segnalato ancora i grandi progressi del nostro Teatro Reale dell'Opera, nell'allestimento dei balletti? Il «Figliol prodigo» è perfetto. Perfette le coreografie e perfetti gli interpreti. La versione di Aurel M. Milloss mi è parsa migliore di quella di Balanchine, che ho veduto nel 1928 al teatro Sarah-Bernardt di Parigi. Espressa mimicamente, la parabola del «Figliol prodigo» mi ha interessato, mi ha commosso molto più che se la avessi udita a parole. L'uomo supremamente civile si ricorderà come in sogno, che una volta l'uomo parlava. Atteggiamenti e aggruppamenti eloquentissimi e intelligenti.

Nella versione del 1928 c'erano, è vero, le scene di Rouault, grande e amarissimo pittore. Ma anche i bozzetti di Veniero Colasanti mi sono piaciuti, la loro «idea» dei personaggi vivacemente colorati in mezzo al paesaggio monocromo: ricordo della scena dipinta da Giorgio de Chirico per il mio balletto «La morte di Niobe» rappresentato nel 1925 al Teatro Odescalchi.

A teatro soprattutto le idee sono così scarse, che bisognerebbe cominciare a premiare le idee.

Il «Figliol prodigo» è uno spettacolo gradevolissimo, fatto a intenzione della gente intelligente e civile.

Alberto Savinio



Rodolfo Fernau nel film "Giungla" (Ici - Safic - Fotografia Haas)

e inutile. Chi sa se il teatro musicale durerà e in che forma? Resta però che chi possiede anche un minimo sentimento di civiltà musicale, non ha più la necessaria resistenza da sopportare l'enfasi rumorosa del melodramma, e solo nel balletto trova un po' di diletto e di ristoro.

Mentre il maestro Oliviero De Fabritiis attaccava le prime battute del «Figliol prodigo», io avevo ancora nello stomaco i tonfi della grancassa con piatti del trionfo di Radamès, udito tre giorni prima. Nel suo «Trattato di strumentazione», Berlioz denuncia la grancassa con piatti come una barriera orchestrale. Chi sa che l'uso prolungato della grancassa con piatti non finisca per dare delle malattie di stomaco? Mentre io cercavo di affittare le ripercussioni di quei tonfi sul mio esofago, pensavo all'ulcera di Canova che si formò quando costui, giovane e povero, premeva con lo stomaco sul manico del trivello, per ricamare nel marmo le trine dei suoi cardinali.

Trovo nell'«Aida» un po' troppo di commissione, il rufilante di un pez-



Una scena di "Tentazione" con Otello Toso e Ferenc Kiss (Colosseum-Ancora, foto Vaselli); Mariella Lotti nel film "Fari nella nebbia" (Fauno Film - Ici, foto Vaselli); Carlo Ninchi ed Elio Steiner in un quadro di "Giarabub" (Prod. Era-Scalera, foto Pesce); Brigitte Hornay e Ivan Petrovich nel film di Tourjansky "Nemici"; Produzione Bavaria - Distribuzione Scalera)

## DISSOLVENZIE

### Contributi

Da un notiziario della Germania Film (l'organizzazione alla quale è affidata in Italia la cura degli interessi cinematografici germanici; e bisogna dire che è affidata molto bene) rileviamo, a proposito del recente riordinamento dei quadri direttivi dello schermo tedesco, questa frase: «Allo scopo di intensificare l'opera di ricerca, istruzione ed incoraggiamento dei giovani, nonché di guadagnare alla causa del cinematografo personalità del mondo artistico germanico, l'attore di Stato Wolfgang Liebeneiner è stato nominato direttore onorario della «Fachchaft Film» (Sindacato del cinema). Sottolineamo le parole «guadagnare alla causa del cinematografo personalità del mondo artistico» perché vi troviamo — trasportandoci al nostro cinematografo — un riconoscimento implicito di una delle funzioni svolte da «Film»: guadagnare alla causa del cinematografo personalità del mondo artistico (e in particolare, aggiungiamo, letterario). Dunque, questa funzione è così importante che in Germania si è creata apposta una «carica!» Dunque, questa funzione è riconosciuta, incoraggiata, compresa! Ne siamo lieti, più che lieti; e tanto più lo siamo, in quanto non abbiamo mai trascurato occasione per diffondere — con tenacia e pazienza — l'amore per il cinematografo, per guadagnare nuove forze alla «causa». Oggi, guardandoci attorno, e vedendo che non c'è letterato, né uomo di cultura il quale non abbia vissuto (o stia per vivere) il suo idillio con il cinema, pensiamo che un po' del merito — un pochino, un pochino piccolo piccolo — va dato a «Film».

### Iniziativa

Va segnalata con molto calore (e benissimo ha fatto Ermanno Contini ad occuparsene autorevolmente sul «Messaggero») un'iniziativa promossa da Lorenzo Ruggi, nuovo Fiduciario Nazionale del Sindacato attori drammatici. Ruggi, poiché il teatro di prosa sta attraversando un «momento delicatissimo» e poiché, in questo momento delicatissimo, non si può e non si deve trascurare il problema quantitativo (e qualitativo) della formazione delle compagnie, propone, dunque, di fare un «censimento nazionale delle attitudini» indirizzato alla ricerca di tutti quegli elementi che, nelle filodrammatiche, nel teatro minimo e in qualunque altra occasione hanno avuto e hanno la possibilità di rivelare qualità di interpreti. Non bisogna dimenticare — ha spiegato Lorenzo Ruggi esponendo gli argomenti che convalidano la sua tesi — che da nuclei improvvisati di attori: sono giunti al teatro nomi come quelli di Virgilio Talli, Virginia Reyter, Antonio Gandusio, Ruggero Ruggeri, Renzo Ricci, Andreina Pagnani, Laura Adani, Antonella Petrucci, ed altri. Verissimo. Giustissimo. Mentre ci riserviamo di tornare sull'argomento esponendo quali saranno le modalità del «censimento», desideriamo sottolineare la bontà — e l'utilità — dell'iniziativa.

### Avviso

Dagli «annunci economici» del «Messaggero» togliamo questo: «Disponendo capitali parteciperei oppure rileverei casa produzione film. Dettagliare». Coraggio, amici produttori: dettagliate.

## POLEMICHE

# Elogio della invidia

di E. Ferdinando Palmieri

Mia caro Cesare Meano, tu dici a proposito del mio «Paradosso del fischio»: «e dove li mettiamo i fischi provocati dal desiderio di eliminare una concorrenza, o, semplicemente, dalla invidia? La storia ci insegna che le famose fischiate ai capolavori furono sempre frutto di congiure di invidiosi». Davvero? Compatisci, Meano, la mia ignoranza ma la faccenda dell'invidia sibilante mi sorprende. Davvero? Tutta invidia a fischi, poniamo, a d'Annunzio e a Pirandello? Tutta invidia la critica asperima — per tornare agli esempi del mio scritto — scagliata da Carlo Gozzi contro la riforma goldoniana? Tutta invidia le opinioni avverse sempre raccolte da ogni commediografo precorritore, dall'annuncio di una nuova poesia, di una nuova tecnica, di un nuovo teatro? Tutta invidia le polemiche urlate e stampate intorno a Victor Hugo e André Antoine? Tutta invidia i «no» gridati dal pubblico al primo romanticismo o al primo naturalismo? Strano. Strano al punto, o mio amabile chiosatore, che alla tua affermazione io non credo. Perdona ma non credo. Nonostante la storia da te conosciuta.

Vedi: a vent'anni mi capitò di portare una commedia a un dolce e valentissimo attore veneto. La commedia apparve alla ribalta, e furono — risoluti, energici, concordi — furono fischi. «Tutta invidia», pensai anch'io. «Tutta invidia», giurò il mio irato parentado. La solita furiosa invidia: la fosca nemica di Boito alla «prima» del «Mefistofele», la implacabile nemica di Gabriele alla «prima» del «Sogno di un mattino di primavera». E mi consolai. D'accordo: la mia opera non dava l'avvio a un nuovo teatro, non annunciava un nuovo, sconcertante stile; ma per quale autore ventenne o cinquantenne la tischiera non significa la voglia di «eliminare una concorrenza», non è la espressione di un rancore, non è una tetra camorra? D'accordo: tu citi, nel tuo commento, i fischi ai capolavori; ma come si fa a decidere lì per lì: «questo è un capolavoro, dunque fischio, dunque sopprimi un rivale»?

E poi: tutti invidiosi, gli spettatori? tutti irritati dalla concorrenza? tutti autori romani, tutti commediografi inediti, tutti vicini di casa? E, via di questo passo, tutti invidiosi i critici? Mio caro Cesare Meano, dai un'occhiata alla storia, ti prego, tu che conosci la storia; e scoprirai non l'invidia ma l'affetto, non la severità ma la indulgenza, non il «desiderio di eliminare una concorrenza» ma la volontà di soccorrere, di rivelare, di tramutare i successi sbagliati in durevoli consensi. Fai il conto, ti prego: e scoprirai che la storia del teatro è piena di opere inutili e di fervidi applausi.

Chi va a teatro spera nel divertimento, nella bella o piacevole commedia: non esige e transige. Ha pagato, e si affida, sino all'ultimo, alla speranza dei «soldi spesi bene». Questo è il pubblico. Gli altri — i colleghi dell'autore noti e ignoti, i vicini di casa, i critici autorevoli — potranno, sì, nel ridotto, diffamare l'opera; ma chi comanda, a velario aperto, è il pubblico, è il gentiluomo della poltrona, la dama del palco, lo studente della piccionaia. Il primo fischio è sempre sincero, puro, leale. Un'opinione candida: erronea, se vuoi, ma onesta. Poi, fischieranno gli invidiosi; poi, fischieranno gli stolti; poi, fischieranno gli amici di infanzia; poi, fischieranno tutti; ma la faccenda di tutta una udienza che si ribella per invidia, questa, Meano, è una illusione che gli scrittori drammatici hanno il torto di coltivare ancora.

E' la illusione dei miei vent'anni e del mio irato parentado.

D. Ma chi fischia — tu dici — dovreb-

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Rodolfo Fernau im deutsch-italienischen Film «Dschungel». 2. Otello Toso und der ungarische Schauspieler Ferenc Kiss in einer Szene des Films «Versuchung». 3. Mariella Lotti in «Lichter im Nebel». 4. Carlo Ninchi und Elio Steiner im Kriegsfilm «Giarabub», inszeniert von Goifredo Alessandrini. 5. Brigitte Hornay und Ivan Petrovich in einer Szene des Tourjanskyfilms «Feinde».

be avere le carte in regola con la cultura, almeno elementare. Come chi ha il porto d'armi deve avere le carte in regola con la morale.

E la cultura, almeno elementare, di chi applaude?

«La storia ci insegna...», tu dici.

Ebbene, leggiamo la storia. Giorni fa è morto Arturo Rossato, autore nel suo e mio dialetto di qualche commedia importante: qualche commedia, cioè, che fuor della uggiosa formula galliniana, indica al teatro veneto la nuova strada. E autore di quella fortunatissima «Nina no far la stupida» alla quale il teatro e il cinema italiani devono il gusto arguto delle evocazioni ottocentesche. E autore di un «Donizetti» che basterebbe da solo all'autorità di un nome. E scrittore con uno stile ben definito. Stile, intendi?

Ebbene, leggiamo la storia. Leggiamo il «Teatro Italiano del Novecento» di Silvio d'Amico. Ecco: Arturo Rossato appare in un confuso elenco messo assieme — parole dello stesso d'Amico — «sui repertori della Società degli Autori consultati così a occhio e croce». Per la storia del nostro teatro, dunque, Arturo Rossato non è mai esistito; per lo storico Silvio d'Amico, dunque, le commedie di Arturo Rossato non esistono; la storia ci insegna, dunque, che le originali, immaginose, ardite commedie di Arturo Rossato sono state vane.

Non badare alla storia raccontata dai critici teatrali, Meano: nè alla storia dei fischi nè alla storia degli applausi. Tu conosci la storia, Meano? E io conosco gli storici. Siamo pari.

\*\*\*

Tu dici: «E' l'invidia, non l'incomprensione, la peggiore nemica dell'arte: l'invidia di certi concorrenti e di tutti quelli che credono invidiabile la sorte dell'artista». Io dico, invece, che la peggiore nemica dell'arte è proprio l'incomprensione. Anche il fischio, come l'applauso, può essere uno sproposito: infatti, che sarebbe dei capolavori fischiate se i fischi avessero per sempre escluso la possibilità di un giudizio riparatore? Una opera insolita per i casi umani, per la scrittura, per la fantasia, un'opera nuova, insomma, domanda agli ascoltatori una insolita, una nuova attenzione: ed errare è umano, i fischi — come gli applausi — sono umani, gli elenchi di Silvio d'Amico sono umani, l'incomprensione è umana. Ma la incomprensione può negare alla «Tele di Penelope» di Calzini o al «Donizetti» di Rossato la poesia — ripeto: la poesia — mentre l'invidia riconosce il pregio, celebra la qualità, l'audacia, l'importanza di un significato, dà talvolta al merito un merito maggiore. (Non è una freddura: è la storia degli ingenui che muoiono di invidia, nei teatri romani, davanti al successo e alle repliche di... Puoi scegliere, Meano).

Credo ai pubblici che fischiano per incomprensione, non credo alle «famosse fischiate» delle congiure. Io non ho che un'ambizione, Meano: far invidia. Pensa: far invidia. Sollecitare il livido rancore, la tetra camorra; essere l'autore di un libro non recensito per invidia, essere l'autore di una commedia fischiate per invidia. Ho anch'io, sì, i miei invidiosetti: cari; ma si tratta di gente mediocre, prudente, non preoccupante. Mi subiscono, non si vendicano, non scattano, non stroncano. Se ne stanno quieti nella palude della maldicenza, nel ridotto dello spettegolio. E io soffro: eh sì, soffro. Nessuno mi invidia — cioè mi stima — sino al fischio perentorio o alla recensione demolitrice: nessuno. Nessuno riesce a far fare chi mi vuol bene: nessuno. Nessuno in segno di invidia — cioè di stima — è crudele, intrigante. E nessuno — ahimè, nessuno — ha quella reputazione letteraria che è sempre garanzia di giovevole inimicizia.

Questi miei invidiosetti io me li coccolo in ogni modo, con ogni provocazione: su, ragazzi, se proprio mi invidiate dategli un saggio della vostra stima... Ma che. Se ne stanno lì non persuasi, indecisi, timorosi... Mi invidiano, ma non troppo; mi stima-

no, ma non troppo: e mi lasciano fare. E io soffro: eh sì, soffro.

Onoriamo l'invidia, Meano. L'invidia non è la nemica ma l'amica dell'arte, l'annuncio dell'arte, la forza dell'arte. Dove l'invidia fiorisce, anche le belle commedie fioriscono. L'invidia trascina all'opera, accende la fantasia, avviva gli estri, incura le speranze. Quanti sono gli autori che, dopo la novità di un collega, scrivono subito, tornati a casa: «atto primo, scena prima»? Quante sono le belle commedie nate così, per invidia slancio, nel fascino dell'esempio?

«Se oggi non si fischia è anche perchè le commedie che arrivano al traguardo non provocano l'invidia di nessuno», tu dici; e io (a parte l'invidietta dei soliti ingenui nei teatri romani) io soffro, stavolta, non per me ma per l'arte... Povera arte non più invidiata.

Onoriamo l'invidia, Meano, la for-



Mariella Lotti in una bella inquadratura di «Fari nella nebbia». (Fauno Film)

Mariella Lotti in einer schoenen Szene des Films «Lichter im Nebel».

bida invidia, la perversa invidia, la vigorosa invidia, la provvida invidia. Dove l'invidia fiorisce, anche la poesia fiorisce: e il teatro è vivo.

L'invidia è bella, l'invidia è bella.

**E. Ferdinando Palmieri**

Ugo Betti, in seguito all'articolo «Paradosso del fischio», ha scritto questa lettera a E. F. Palmieri.

Caro Palmieri, leggo con ritardo su «Film» un tuo articolo intelligente, un elogio del fischio, nel quale a un certo punto deplori che sia venuta per me, dopo l'epoca delle «battaglie», quella dei «festevoli consensi» e dei «successi vivissimi».

A proposito, pare che questi miei successi e consensi preoccupino più d'uno, tutta gente che dice di essermi molto amica e di stimarmi assai. D'avere tanti amici, all'epoca delle così dette battaglie (epoca dura, caro Palmieri, straordinariamente solitaria, e niente affatto divertente, te lo assieuro) io non m'ero accorto, tutt'altro. Ma tu amico mio lo sei e lo sei stato veramente, il tuo libro sul teatro contemporaneo è là per dimostrarlo.

Le parole che mi rivolgi, infatti, sono calde di simpatia, l'articolo è gradevole, posso dirti che sono d'ac-

cordo su tutto... tranne su un punto. Cioè su quel piglio un po', come dire, sportivo, un po' troppo pittorresco con cui ti prospetti certe questioni. Poichè il pittorresco mi pare che sia, spesso, una brillante vernice sopra delle realtà molto umili e punto brillanti. Mio caro Palmieri, temo proprio che le battaglie teatrali, il 99 per 100 dei casi, siano soltanto una romantica leggenda, sotto la quale è solo la piccola verità o di un pubblico scemo che semplicemente non capisce, o di una commedia scema che viene semplicemente e giustamente seppellita. Ben di rado, ben di rado brilla nelle platee in tumulto il panciotto rosso di Gaudier! In tutti gli altri casi, quando nè il pubblico nè la commedia sono scemi (e tuttavia si sentono dei fischi) io mi sono fatto una curiosissima idea: che cercando ben bene nel sottofondo di queste famose «battaglie teatrali» si potrebbe avere la sorpresa di trovarvi — sotto molti e nobili pretesti — semplicemente il piccolo acido seme di meschine congiurette o di alacri invidie. Viene ricordata spesso, e con molta nostalgia e delizia, anche nel tuo articolo, la battaglia che tentò di strozzare i Sei personaggi alla prima del Valle. Ma io ti confesserò che pensando a Pirandello, solo, per la strada, dopo lo spettacolo, con la piccola figlia accanto, insultato e fatto bersaglio a manciate di soldi, non provo nessuna delizia, anzi mi viene l'idea che i prodi combattitori di quella battaglia fossero semplicemente dei turpi e abietti idioti. I calci, caro Palmieri, fanno soffrire anche i cani, che fuggono con alti guaiti. Ma la gente ai cani calci non ne dà più, nè si scrivono articoli per incoraggiare la gente a dar-

gliene ancora, così, in astratto, per principio, per tenerli vispi e allegri. Insomma, trovo curiosa una mentalità secondo la quale gli scrittori, solo essi fra tutti gli uomini che respirano e lavorano, dovrebbero essere dei pupazzi da tiro a bersaglio, dei tori da corrida, che più sono coperti di sanguinose banderillas, più il pubblico si diverte, e più il teatro fiorisce. Persino le piante, sono sensibili alle cure affettuose dei loro coltivatori: e danno più frutti. Perchè mai gli autori, in genere, solo essi, affinché diano opere migliori, dovrebbero essere trattati, anzichè con giustizia e simpatia, a manciate di soldi in faccia? Successo, in successo: dietro queste banali parole, al concreto, c'è del lavoro, del sacrificio, anni e anni di vita spesi sopra uno scritto, mentre i capelli si fanno grigi; cose serie. Mi pare inadatta intorno a tali cose codesta atmosfera tra sportiva e goliardica, da combattimento di galli. Ecco, appunto: mi accorgo che fra le colorite, sportive parole che hai adoperato per lodare il fischio, (che è sincerità, audacia, originalità, goliardia ecc. ecc.) ne hai dimenticato una. Hai dimenticato di dire che deve essere una sola cosa: giustizia. Metti questa parola, cancellando tutte le altre; e noi, che siamo d'accordo su tante cose, saremo d'accordo anche su questo. Cordialmente,

**Ugo Betti**

Devo ripetere a te, caro Betti, — e ripetere a voi, caro Lanocita — il titolo del mio articolo: «Paradosso del fischio». Attenzione: paradosso...

So benissimo (e la mia replica a Meano conferma) che le opere pre-

corritrici, le opere dei poeti, — le opere che sono rimaste: e rimarranno — sono state accolte, quasi sempre, dal sogghigno degli spettatori e dei critici (date una occhiata, caro Lanocita, alle critiche di Oliva su d'Annunzio...); ma io volevo dimostrare che, nonostante gli applausi, il nostro teatro è, da alcuni anni, per quanto riguarda la fantasia, la originalità, le cose umane, un teatro di ordinaria amministrazione. I nostri autori sanno, quasi sempre, il mestiere: ed è bene; ma pochissimi sanno e vogliono uscire dalle formule. (O, forse, gli attori respingono le opere inconsuete). Fatto sta, caro Betti, che io, educato al teatro negli anni del primo Pirandello, del primo Rosso, del primo Rocca, del «Glaucò» di Morselli, delle novità di Cavacchioli, di Chiaralli, di Lodovici, di Calzini, (il teatro da me difeso nel mio libro), assisto oggi con qualche malinconia a certe opere, a certi successi: opere abili, senza dubbio: e il successo si spiega; ma l'abilità non basta. E' necessaria, ma non basta. O basta a una commedia per una stagione. Questa la realtà additata — a parte il «pittorresco» della tua lettera: tori da corrida, calci ai cani, combattimento di galli, piante sensibili... — tu sai che l'arte non è mai stata una cosa placida, nè è mai stata una cosa placida la vita. D'altra parte, anche una «brutta» commedia costa all'autore sacrificio, lavoro, pena, fatica; nessuno, nessuno ha mai scritto di proposito, una «brutta» commedia: e con questo?

Ma non temere, caro Betti: per un fischio sbagliato, vi sono cento, mille applausi indulgenti. Così, il «pittorresco» della tua lettera svanisce subito; e svaniscono, dopo sei mesi, le novità applaudite sei mesi prima.

**E. Ferdinando Palmieri**

**DINO FALCONI:**

## Assalti di schermo

● Dopo molte peripezie e polemiche *Trappola* ha finito con l'intitolarsi *Tragica notte*.

Delfino Cinelli aveva torto di lagnarsi. Qualcosa di suo nel film è rimasto.

Almeno nel titolo. C'è rimasto il tra.

● A Tirrenia è andato in lavorazione *C'è sempre un ma...*

Questo anticipare il giudizio dei critici è molto imbarazzante.

● Spunto per soggettisti.

*I due Foscari* vorrebbero sposare *le due orfanelle*. Ma temono, essendo *i due timidi*, di unirsi alle *due tigre*. Allora intervengono *i due sergenti* che arrestano tutti perchè sono *i due misantropi*. Naturalmente sarebbe un film di *due amori*.

● Un altro spunto:

*Le vie dell'amore* vengono scambiate per *le vie del cuore*, mentre non sono che *le vie del peccato*.

● Mi diceva Raffaele Matarazzo che ha dovuto cambiare il titolo di *Fine mese* in quello di *Giorno di nozze* per accontentare i gusti del noleggiatore.

Niente di strano. Lo strano, se mai, è che il noleggiatore non abbia preteso di cambiare *Fine mese* in uno dei titoli seguenti: *Turbine di mesi*, *Mesi nel vortice* oppure *Uragano mensile*.

● Una casa di produzione annuncia di prossima lavorazione *Il romanzo d'un giovane povero*. L'audace iniziativa merita il più vivo incoraggiamento. Largo ai giovani!

● Io, però, non mi sarei lascia-

ta sfuggir l'occasione di portare sullo schermo un altro celebre romanzo dell'ottocento e avrei realizzato un film di palpitante attualità fondendo insieme il famoso lavoro di Feuillet con l'altra non meno nota opera di Ohnet.

Pensate che film attuale sarebbe *Il romanzo di un povero padrone delle ferriere!*

● Delia Lodi, colei che un critico ha definito «la pensatrice della canzone» nell'evidente intento di alludere al suo impalpabile filo di voce, sarà la protagonista del film *Valzer sotto le rovine*.

Ecco almeno un film di cui non udremo che Lodi.

In quel medesimo film Francesca Bertini sosterrà una parte di secondo piano.

Sarebbe come dire: Arrivederci, Francesca!

● Diana Torrieri sarà la protagonista di un film tratto da un romanzo di Leonida Répaci e che si chiamerà *La carne inquieta*.

E' un film che andranno certamente a vedere tutti i proprietari di ristoranti il sabato sera.

● Scherzi a parte, era ora che Diana Torrieri e Leonida Répaci venissero sfruttati dallo schermo.

Sarebbe come dire: l'ora della Diana ovvero la marcia di Leonida.

● La Scalera cerca la protagonista per il film *Noi vivi* che Vergani, Alvaro e Monelli stanno sceneggiando. Perchè non scegliere Vivi Gioi? Basterebbe

modificare lievemente il titolo: Gioi Vivi.

● Paolo Stoppa, che sarà Sganarello in *Don Giovanni*, mi ha chiesto se il film sarà molto movimentato.

— Abbastanza — gli ho risposto. — Ma non vorrei fare un *Don Giovanni* troppo avventuroso, bensì un *Don Giovanni*, per così dire, discorsivo.

— Allora, — ha ribattuto Stoppa — visto che la Scalera ha in animo di bazzicare coi romanzi russi, perchè non lo intitolò *Il Placido Don (Giovanni)?*

● Beh, sì, lo confesso. Non è vero che Stoppa mi abbia mai chiesto qualcosa di simile. Ma un po' di pubblicità al mio film la dovevo pur fare, no?

● Si annuncia un film tratto da un romanzo di Vanda Bontà, sceneggiato dall'attrice assieme a Luciana Peverelli, diretto da Maria Teresa Ricci Bartoloni e intitolato *Signorinette*.

Ma gli uomini, per Bacco, che cosa ci stanno a fare?

● Comunque si spera che la critica tratti almeno quel film con Bontà.

Bontà sua, si capisce.

● La Manenti si è assicurata l'esclusiva dell'attrice tedesca Annette Bach.

Aveva paura che le sfuggisse, evidentemente. Temeva una fuga di Bach.

● E com'è, poi, questa Annette Bach?

Si dice che abbia un bel corpo.

Il famoso Corpo di Bach.

**Dino Falconi**

DIEGO CALCAGNO:

# SETTE GIORNI A ROMA

"Sissignora" - "Se io fossi onesto" - "Luna di miele" - "Bandiera gialla"  
 "Il romanzo di un medico" - "Per tutta una vita" - "Ordine sigillato"

A proposito di *Sissignora*, se fossi maligno potrei dire che dopo avere visto tante serve che fanno le attrici ho visto finalmente un'attrice che fa la serva. Ma non sono maligno, sono indulgente. Ho ricevuto anzi una lettera firmata da «Un gruppo di lettrici», nella quale mi si accusa di essere troppo indulgente. Questo gruppo di lettrici (mi sbaglio o si tratta invece di un solo lettore un po' livido? Le lettere di questo genere mi mettono sempre in sospetto. Ogni volta che esse sono firmate da «alcuni integerrimi impiegati» penso che la mittente sia una bruna sognatrice, ogni volta che sono firmate da «quattro ragazze in gamba» penso che il mittente sia un burbanzoso giovane di notaio) vorrebbe che io mi abbandonassi alle più selvagge crudeltà, che io martirizzassi i registi con i tizzoni ardenti sotto i piedi e fustigassi le povere dive con il gatto a nove code come facevano i corsari nei romanzi di Salgari. Questo gruppo di lettrici vorrebbe vedere intorno a me lacrime e singhiozzi. Mi dispiace, ma non posso accontentarle. Soprattutto a proposito di *Sissignora* non posso fare la faccia fe-

me lo permettono, che questo film insegna a tutti ad essere puri, generosi e pietosi.

\*\*\*

*Se io fossi onesto* ci mette di fronte a un De Sica inaspettato. Il destino degli irresistibili che si allontanano lentamente dalla loro irresistibilità ispira sempre un sentimento di malinconia. Saper disancorare dalla propria avvenenza senza lacerazioni o ridicolaggini non è da tutti. Ma De Sica avanza con disinvoltura e garbo verso altre età. Il campione del fascino mascolino, colui che con il suo abbagliante sorriso fu la più efficace pubblicità dei dentifrici nazionali, dà l'addio a un ruolo per assumerne un altro. Egli rinuncia ai cinque o sei anni nei quali avrebbe potuto ancora darla ad intendere, noi lo vediamo già un po' curvo e con un paio di occhiali. De Sica timido e miope: ecco la novità. Traggano pure un piccolo sospiro le ammiratrici di questo Don Giovanni da grandi magazzini, quelle che lo ricordano quando egli cantava in frac: «Fa la cortesia, vieni a casa mia». E' tutto un mondo che se ne va. De Sica ha messo gli occhiali.

Oltre le patetiche diottrie di questo intelligente attore, sono da ricordare la chiara capigliatura di Maria Mercader, la marsina del cerimonioso Tofano, le chiavi di Riento, direttore della prigione. In una prigione diretta da Riento vorrebbero entrare tutti. Non sarebbero piacevoli tre mesi in una cella ideale, nella quale Riento portasse caramelle e sigarette, De Sica cantasse romanze e Maria Mercader, soave e leggera, ragionasse d'amore?

\*\*\*

Tutti gli alberi sono fioriti, tutti i giardini si avvolgono in vaporosi scialli di ortensie, mentre le favolose mani della Primavera muovono fruscii segreti. E' tornata la Primavera. E tornano i film di Assia Noris, insieme alle rondini. I rapporti fra questa bella attrice e la buona stagione sono arcani ma innegabili. Assia Noris è l'ambasciatrice dell'aprile. Inchiniamoci al suo passaggio. Facciamo ciò anche se *Luna di miele* non è un film memorabile, anche se è un po' inconsistente. Ma basta il fresco sorriso di una graziosa donna per darci talvolta un'ora di spensieratezza. E poi c'è Campanini, che porta nel suo zaino il bastone di maresciallo del beato regno della simpatia, c'è Moschini, c'è persino Cimara con un meraviglioso parrucchino. Che cosa volete di più?

\*\*\*

Non è il caso di stare allegri. Ognuno sa che la bandiera gialla è un lugubre segno di sciagura, è il segno della peste. Ci sarebbe dunque da rabbrivire. Invece *Bandiera gialla* ha ridestato in me una remota tenerezza. Gli è che qui ho rivisto Dorotea Wiek, uno dei miei primi amori. Vorrei parlare a lungo della sfiga di *Ragazze in uniforme*, ma non lo posso fare. Se continuo a lodare così smaccatamente ogni bella donna del cinema i lettori, che sul *Messaggero* mi conoscono come redattore viaggiante, finirebbero, su *Film*, per considerarmi redattore piaggiante. Dunque sulla mia adorabile Dorotea taccio stoicamente. Rivelo piuttosto che *Bandiera gialla* è la storia di un piroscalo nei mari del Perù, con i passeggeri in quarantena. Tra di essi c'è quel rodomonte di Hans Albers che fa ammattare due donne. Ma tutto, rassicuratevi, finisce benissimo. E una luce calda è gettata sulla nave, sui naviganti, sui sani e sugli infermi, dalla opulenta bellezza di Olga Tschekova, come da un mirabile tramonto. Altro che bandiera gialla. Il potere di tanta beltà indurrebbe facilmente ad alzare bandiera bianca.

\*\*\*

I cineasti del film *Il romanzo di un medico* non sapranno quale opinione aveva dei medici Voltaire: secondo costui, essi mettono droghe che non cono-

scono in un corpo che conoscono ancora di meno. E secondo Goethe lo spirito della medicina sta nello studiare a fondo il mondo grande e piccolo per lasciare infine che tutto vada come Dio vuole. Ma queste considerazioni non hanno nulla a che fare con una pellicola che giunge con un certo ritardo dopo *Uomini in bianco*. Qui, però, di là del profumo del cloroformio e delle corsie bianche di un ospedale, freme una vicenda nobilmente umana, nella quale fa capolino il sole della speranza. Sotto i cristalli dei microscopi non sempre si perde la capacità di amare e Albrecht Schoenals, il valoroso clinico che si muove all'ombra fiorente di due deliziose donne, dopo aver guarito tanti corpi sa guarire la sua anima, con piena soddisfazione di tutti. Camilla Horn, prima frivola e poi appassionata e pentita, è la bionda moglie. Ogni volta che la vedo, mi fa pensare che un angelo e un demone si conciliano in lei come in nessun altro essere e che essa possiede almeno una palata di carbone infernale nel cuore, sotto un cantuccio di paradiso.

\*\*\*

Gioacchino Gottichalk, giovane diplomatico, incontra Paula Wessely, virtuosa ragazza di provincia, la rende madre e se ne parte, ignaro di avere un figlio, verso terre lontane. Poi egli sposa un'altra ma il figlio che ha dalla sposa muore e il dolore di Gioacchino è tale che gli sembra finito tutto. Egli torna a Vienna dove ritrova, proprietaria di un grande albergo, la Paula della sua giovinezza, creatura di completa abnegazione, che lo consola e alla fine lo rende folle di gioia con la più impensata sorpresa: gli mostra l'altro figlio che egli non sapeva neppure di avere. Insomma Paula, che non è bella ma che sembra proprio nata, con quella voce dolcissima, per esaltare la virtù e la dedizione, è restata fedele per sempre al primo uomo che l'ha baciata. E il primo quarto del secolo è nello sfondo di questa storia in una mite Vienna piena di ricami e di gonne bianche. Erano seduti accanto a me, nel cinema, un uomo e una donna molto stagionati. La donna, grassissima e con un ciuffo di peli sul mento, ha mormorato al marito, asciugandosi una lacrima: «Anche io ti sono stata fedele per tutta la vita». Ma il marito, stropicciando gli occhiali con il fazzoletto, ha alzato le spalle sdegnosamente, mostrando di non gradire affatto l'accostamento.

\*\*\*

Se Dio vuole, la mia improba fatica volge alla fine. Ora vi parlo di *Ordine sigillato* e poi me ne vado a letto. Sei film — uno dopo l'altro — c'è di che essere stanchi. Mi stavo dunque addormentando durante la seconda parte di *Ordine sigillato* quando un cupo tonfo mi ha fatto riaprire gli occhi di soprassalto. Era un colpo di rivoltella. Era un dannato marinaio che sparava contro l'energico direttore di una miniera di rame in un paese inesistente. E due donne, anche qui, lottavano per conquistare questo direttore, una distinta segretaria e una danzatrice dagli occhi pieni di malia, in mezzo a minatori, avventurieri, in giacchetta bianca, orchestrali e ladri, in un locale notturno gestito da un lestofante obeso e sul ponte d'un misterioso bastimento. Ah, regista Carlo Anton, anche tu ti ci metti? Anche tu Victor de Kowa, anche tu, mia leggiadra Susa Graf? Questa da voi non me l'aspettavo. Facciamo una cosa. Facciamo finta che questo film voi non lo abbiate girato e io non lo abbia visto. Non ne parliamo più e restiamo amici come prima.

Diego Calcagno



Una bella inquadratura di "Fedora" con Luisa Ferida (Icar-Generalcine, foto Braggaglia); Doris Duranti nel film Scalera "Tragica notte" (La Trappola); Mario Ferrari in una scena di "Giarabub" (Prod. Era-Scalera, foto Pesce); Maria Denis, come la vedremo ne "I sette peccati" (Prod. Sabaudia - Distr. Aci-Europa, foto Pesce).

FRANCESCO CALLARI:

## PALCOSCENICO

Una tesi di Alessandro Dumas figlio ancora insoluta  
 Inatteso trionfo di Giacometti, ma grazie a Renzo Ricci

A cinquantacinque anni (17 gennaio 1887) dalla sua prima rappresentazione, l'ultima commedia di Alessandro Dumas figlio, «Francillon», risulta ancor viva e fresca. Non vera. In questa commedia a tesi, su una variazione dell'eterno argomento teatrale, le avventure e le disavventure del matrimonio, Dumas si chiede se una moglie abbia il diritto o no di esigere dal marito la medesima fedeltà ch'egli pretendo da lei e quindi propone, non risolve, il caso di Francillon donna onesta quanto bella innamorata e gelosa del marito, il quale la tradisce e la trascura. Ella lo minaccia di ripagarlo subito dopo esser certa ch'egli ha un'amante; infatti, visto coi propri occhi il tradimento di lui, realizza un piano che la fa sembrare adultera, ma infine non riesce a condurre a termine la sua vendetta perchè un'ingenua ribellione (che contraddice l'astuzia mostrata prima) la tradisce. I due coniugi si riconciliano, la pace ritorna nei cuori, Francillon crede d'aver vinto. Ma chi ci assicura che il marito non tornerà a tradirla e questa volta con maggior cautela, dopo aver sperimentata amaramente la di lei ferina gelosia?

Dumas non mette niente dentro i personaggi di questa sua commedia: le crisi di coscienza restano tutte all'epidermide, sono formali. E' un po' il difetto di tutto il teatro ottocente-

sco francese, che riflette la società ed i costumi del tempo proprio come uno specchio: freddamente e all'esterno. E' vero, tuttavia, che i problemi si sentono, in fermentazione; ma sono, come dicevo, proposti e non risolti. Il diletto di ascoltare «Francillon» oggi, più che ieri, è dunque tutto esteriore: è visivo. Se Luigi Carrini, regista, si fosse attenuto a questo partito (in luogo di badare soltanto alla meccanica teatrale della commedia, certo perfetta e ingegnosa, ed alla recitazione, indubbiamente ben concertandola) avrebbe veramente fatto opera di regia perchè — non sarà mai troppo il ripeterlo — l'importanza e l'interesse di una ripresa stanno interamente nel rivedere l'opera con occhi moderni, nel risentirla secondo i bisogni spirituali e gli ideali del momento: è con questi intendimenti che dovrebbero operare traduttore o riduttore, regista ed affori. Piace oggi veder tutta l'ingenuità ed insieme la forza di personaggi che sono prototipi di se stessi, avendo in loro dietro di loro e avanti a loro un mondo vivo: il marito che mette al corrente la giovane moglie delle sue avventure prematrimoniali e però la tiene sull'avviso di quelle postmatrimoniali, la bella moglie che sprizza faville di gelosia, l'amica confidente e maliziosa che mette tutto a posto, il padre nobile che parla per massime e per esempi storici, l'ingenua fanciulla che s'innamora d'un uomo quarantenne, i domestici che al pari degli amici di casa partecipano allo scandalo familiare quasi compiacendosene, il giovine sbarbatello che



Zita Szelezcky, protagonista di "Tentazione" (Colosseum-Ancora; foto Vaselli).

roce. Infatti si tratta di un film delicato e commovente. No, mia piccola Maria Denis, le malvagie lettrici di Palermo non avranno la tua testa. Ti bacio la piccola mano arrossata dal bucato e ti dico che sei stata trepida e brava, te lo dico con tutto il cuore. E anche verso Poggioli non mi abbandono al facile gusto del sarcasmo. Non osservo che una perla come la Cristina non esiste ormai più nel mondo delle domestiche, non osservo che tutte le signore, in platea, guardavano verso Evi Maltagliati con invidia. Non osservo che le sorelle Gramatica hanno fatto terribilmente bene le cattive. (Dio, come sono cattive. Nell'ultimo quadro, quando la serva muore di scarlattina, quando le due zitelle si allontanano lugubri e adunche dall'ospedale, pare che scompaiano due demoni e che dalla tela esali un odore di bruciaticcio). Sono buono, tanto buono. Mi piace mettere in risalto il bello di ogni cosa, di seminare intorno a me la felicità. Perciò dichiaro soltanto che le servette Salinas e Cristiani al ballo pubblico sono deliziosamente naturali e che Cortese è un naturalissimo marinaio. Dichiaro soltanto, se le lettrici assetate di sangue

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Zita Szelezcky, die reizende ungarische Schauspielerin, Hauptdarstellerin des Films «Versuchung». 2. Eine schoene Szene aus dem Film «Fedora», mit der Hauptdarstellerin Luisa Ferida. 3. Doris Duranti, Hauptdarstellerin des Films «Tragische Nacht», entnommen dem Roman Delfino Cinellis «Die Falle». 4. Mario Ferrari, ein Darsteller des Films «Giarabub». 5. Maria Denis spielt die weibliche Hauptrolle im Film «Die sieben Sunden».

racconta la sua avventura con una signora ma con riserbo di gentiluomo, la cortigiana (assente) che specie per la bellezza e la lunghezza dei suoi capelli fa strage di scapoli e di mariti ed affine infiocchia uno spasmante cretino facendosi sposare.

L'ultima Francillon fu Tina Di Lorenzo e chi la vide racconta che un « oh! » d'ammirazione si levava dalla platea, all'atto in cui ella scioglieva i suoi capelli neri offrendoli al paragone di quelli tanto celebrati e ricordati della cortigiana amante del marito. Nella stessa scena Andreina Pagnani all'Argentina non ha potuto suscitare entusiasmo alcuno, perché costretta ad annodarsi una breve treccia di capelli finti. Tuttavia Andreina ha vinto in altro modo: col suo gioco scenico abilissimo che, se al prim'atto è apparso alquanto artificioso (causa anche l'eccessivo suo agitare le mani), al secondo ed al terzo s'è sempre più concretato, succedendo alla frivolezza della moglie gelosa la fiera della donna offesa nella sua onestà, nella sua maternità, nella sua venustà; tornando Francillon ad essere Franci. E' qui che la Pagnani ha accertato ancora una volta le sue qualità d'attrice drammatica, col calore la forza la persuasione l'accoratezza lo slancio istintivo della sua recitazione tutta polpa. Al cospetto della sua morbida bellezza, ci sembrava assurdo che Francillon potesse essere volgarmente tradita.

Il marito fornicatore era Giulio Oppi; egli, data la sua voce cruda, dovrebbe ricordarsi che ciò indurisce i personaggi che gli vengono affidati e se essi son già tristi, finiscono col toccare il fondo d'ogni nequizia; quindi sarebbe stato lecito rimproverare a Francillon l'amore ch'ella portava per il conte Luciano di Riverolles. Il marchese padre era Luigi Carini che, pur comparando in scena alla fine del secondo atto, ha avuto un lungo fastidioso applauso d'entrata: egli ha recitato con quella naturale gigioneria che conveniva al personaggio beccandosi anche un applauso a scena aperta. Renzo Ricci è stato sottilmente ironico e svagato nella parte dell'amico Stanislao, una parte di riposo ma simpatica. Mercedes Brignone,

elegante signorile e in carattere come amica confidente. Anna Maria Boffini, al solito, cameriera fuoriclasse; Paolo Porta ottimo Celestino, mordente domestico; Gastone Ciapini era l'alocco che sposa la cortigiana. Ed eccoci ad Elsa De Giorgi, la quale finalmente s'è mostrata in una parte di responsabilità; quella della trépida ma non tanto ingenua Annetta che per non esser tradita, in tanto battagliar di diritti sessuali, pensa bene di sposare un quarantaduenne che forse ne ha cinquanta (bene il Brizzolari in questa parte); Annetta prima fornisce all'uomo dei suoi sogni la ricetta di un'insalata di sua invenzione, battezzandola « giapponese » perchè allora (come oggi) il Paese del Sol Levante era di moda, poi gli fa capire in modo tutto velato che lo ama. Con la sua grazia inzuccherata Elsa De Giorgi (a dire solo Elsa dovrebbe venir fuori tutt'altra spada, cioè tutt'altra donna) è stata ingenua fanciulla borghese ideale, dando ragione così ad una battuta della commedia ch'ella pronuncia; certo ha migliorato molto la sua dizione, ora deve imparare ad esser più spigliata e soprattutto più vera. Ma la sua buona volontà va confortata. La scena di Kaneclin era ricca e generica, gustosi i costumi su bozzetti di Brunetta, specie quello della Pagnani in verde Nilo (ma senza quell'appendice di tulle arancione attaccata ad una spalla) e quello della Brignone rosso cupo.

Emma Gramatica è tornata alla ribalta (del Quirino) tutt'altro che in forma, riesumando, in combutta con C. V. Lodovici, il dramma di Paolo Giacometti « Elisabetta, regina d'Inghilterra ». La figlia di Enrico VIII per quattro atti non fa che mandar gente al patibolo, intrigare, imprecare, inorgogliersi: alla fine muore, avvilita e maledetta, gemendo su alcuni cuscini buttati a terra. Chi ha fatto tutto questo, sarebbe inutile dirlo, è stata Emma Gramatica che s'è ridotta a recitar Giacometti. Un nostro arguto collega, tra un atto e l'altro, ha definito questa rappresentazione come meglio non si poteva: ogni figura un fatto. Chi

ha viaggiato per il meridione d'Italia e, meglio, in Sicilia, avrà certamente incontrato alcuni cantastorie che girano per le piazze con un telone dipinto diviso in tanti rettangoli, e in ognuno di essi è dipinta una scena della tragica storia ch'essi raccontano indicandola con un lungo bastone: ogni figura un fatto. Proprio come quelle figure e quei fatti (scene, at-



Assia Noris in "Margherita fra i tre" (Realcine - Ici - Fotografia Vaselli)

Assia Noris in "Margrit zwischen den Dreien"

tori, recitazione) è apparsa la storia della regina Elisabetta raccontata da Giacometti per bocca degli attori della compagnia d'Emma Gramatica. Il successo (mistero delle platee d'oggi che applaudono, con pari entusiasmo, Pirandello e Giacometti) è stato calorosissimo.

L'indomani, all'Argentina, il successo è risultato tre volte più grande con

ovazioni interminabili a Renzo Ricci che ha ripreso il più noto dramma di Giacometti, « La morte civile », ma non meno falso, non meno convenzionale, non meno melodrammatico del primo e con una seconda agonia in palcoscenico, questa volta provocata da suicidio con stricnina e quindi con guizzi salti piroette contorcimenti a josa. Soltanto l'ambizione può spingere un attore a riprendere un dramma siffatto; e l'ambizione di Renzo Ricci è smisurata. La sua ambizione è nobile quand'egli si misura nell'« Amleto », è bassa quando fa il Corrado nella « Morte civile ». Come può Ricci conciliare queste due interpretazioni? Purtroppo si deve constata-

re ch'egli è lo stesso nell'una e nell'altra. Ricci è un attore di trent'anni fa verniciato alla moderna (s'è modernizzato più di lui Ruggero Ruggeri); è l'ultimo erede di Salvini, di Manaldi, di Novelli, di Zacconi ed oggi vuol misurarsi con loro, invece di far tutto per dimenticarli per liberarsene superandoli. Un attore è anche un educatore ed ha il dovere, dopo aver rimesso in onore Calderon, dopo essersi misurato con Shakespeare di non provarsi con Giacometti. Altrimenti tutte le aspirazioni vanno in fumo. E addio dignità artistica, misura, linea, stile.

Francesco Callari

\* Lunedì scorso è stato iniziato, negli stabilimenti della circonvallazione Appia, il film Scaleria "Don Giovanni", con la regia di Dino Falconi. Autori del soggetto sono lo stesso Falconi e Fabrizio Sarazani; la sceneggiatura è stata curata da Ermanno Contini e Sarazani. La figura del cavalier Tonorio è impersonata da Adriano Rimoldi, quella di Elvira da Rina Morelli, quella di Anna da Dina Sassoli e quella di Sganarello da Paolo Stoppa. Altri interpreti sono: Guglielmo Barnabò, Cesare Fantoni, Carla Candiani, Nicoletta Parodi, Giorgio Costantini, Leni Vecellio. Alla macchina da presa è Otello Martelli; la produzione è curata da Franco Magli; i costumi sono stati eseguiti su disegni di Rosi Gori e le architetture su bozzetti di Paolo Reni.

\* E' stato presentato per la prima volta in Ungheria, al teatro Madách di Budapest, il dramma di Pirandello "Enrico IV". Esso è arrivato alla 150.a replica.

\* Pier Luigi Melani ha scritto un soggetto che s'intitola "Vigilia di nozze" e si svolge per buona parte nell'interno d'un mulino. Epoca: quella del Risorgimento italiano. Ma la politica ed il movimentatissimo periodo storico c'entrano solo per inciso, occasionalmente.

\* L'Inac, elevando il suo capitale a tre milioni, ha costituito un gruppo produttivo composto dalla Cervinia, Api, Alpina, Vela, Schermi nel mondo e Fulero; s'è affiancata inoltre alla Stella (che ha pure aumentato il suo capitale a tre milioni), alla Nazionale ed all'Elica definendo un programma di lavoro per la realizzazione di 26 film. Ecco qualcuno dei film di prossima produzione: l'Inac con la Cervinia realizzerà "La storia di Lucia" con Valentina Cortese ed un secondo film con il tenore Giovanni Malipiero; con l'Api realizzerà "Quelli della montagna", soggetto di Cino Betrone, regia

di Aldo Vergano e supervisione di Alessandro Blasetti; con la Vela produrrà subito "La fanciulla di Pompei" e "L'invasore"; con l'Alpina "Cataclisma in casa Pitt"; con la Fulero due film, dei quali non si conosce ancora il titolo. Le quattro case, Inac-Stella-Nazionale-Elica, hanno anche in programma la costruzione al Quadraro di un gruppo di teatri di posa con annessi tutti i servizi necessari.

\* A chiusura degli spettacoli del Teatro dell'Università di Roma, la regista Vanda Fabro metterà in scena l'"Elettra" di Sofocle; Elettra sarà Elda Niccolini, Oreste forse Osvaldo Genazzani e Clitennestra Vanda Capodaglio. E' interessante, a proposito, constatare che, cessate le rappresentazioni all'aperto (loro sede naturale) delle opere classiche greche, esse vengono riprese al chiuso non sulle grandi ma sulle piccole scene e per iniziativa non di professionisti ma di amatori del teatro: in tal modo abbiamo avuto un "Alceste" di Euripide, ripreso dallo Sperimentale cattolico romano, "Le Coefore" di Eschilo, presentate in saggio all'Accademia d'arte drammatica, "Le rane" d'Aristofane al teatro dell'Università di Roma; avremo ora l'"Elettra" di Sofocle nello stesso teatro e poi l'"Orestide" eschilica in una riduzione che sarà curata dalla compagnia del Teatro nazionale dei Gui.

\* La Incom ha affidato al regista Cancellieri (coadiuvato dall'operatore Giordani) la realizzazione di un interessante soggetto di Giorgio Grazioli dal titolo provvisorio "Storia della musica". Partendo dall'« primordiale » origini del suono, il cortometraggio ci porta, in una rapida sintesi, fino alla musica dei nostri giorni. Con questo film si verifica un fatto nuovo nel campo cinematografico: non sarà la musica, infatti, ad integrare l'azione, ma viceversa. L'armonia musicale susciterà delle immagini che nel film si concretano in tutta la loro potenza espressiva.

TIRRENIA Cinematografica

## I FILM DI PRIMAVERA

Finalmente soli - Amore ribelle - Verso il sole  
L'uomo venuto dal mare - In nome del popolo  
L'allegro duca

ENZO MASETTI:

# Colonna sonora

**I.**  
Primo amore è un film che avrebbe, nel modo più evidente, tutte le intenzioni di essere un film musicale; un film musicale, intendiamoci bene, che si è volontariamente posto certi limiti, ossia che non vuole e non può uscire dall'ambito, invero assai ristretto, della cosiddetta «musica leggera»: a tale scopo si pensò ad un soggetto che offrisse molte occasioni di cantare e suonare, la storia, cioè, di un compositore di canzonette, italiano e napoletano per giunta, che lascia l'America, ove aveva raggiunto la fama con la musica sincopata, per ritornare ai cari vecchi «modi» ed allo schietto e caldo cantare del suo bel paese. E lì, al paese, dispensa canzoni a piene mani, e tre ne dedica, anzi, alle tre cugine che l'ospitano, pronto a dedicarne finanche undici se altrettante fosse state le parenti, il che avrebbe forse fatto un gran piacere a lui ed alle ragazze, ma non certo a noi cui tre cugine sole sembrano anche troppe. E ci mette un tale impegno, questo attante compositore di canzonette che, alla fine, riesce perfino a strappare alla morte la cuginetta tisisca, che è, naturalmente, quella del cuore, con il semplice suonarle «la sua canzone». Oh, beata taumaturgia della musica cinematografica! E' vero che poco prima era passata la pro-

arricchirle di preziosità armoniche e di modulazioni che risultano poco naturali, mentre Bixio non è riuscito a dare nulla più di uno dei soliti suoi sciatti luoghi comuni melodici. Se non ci fossero state un paio di canzoni dell'epoca d'oro canzonettaio a tener un po' su la baracca, la canorissima Napoli avrebbe rischiato di non essere ben rappresentata nell'agone. E le lodi del grande compositore italiano cui il giovane si rivolge con una composizione meschinella che nonpertanto ha la forza di fermare la circolazione lungo le scale di un grande albergo americano, e il furore musicale delle cugine e dell'intero paese — campanile compreso — per il loro piccolo grande uomo, ci sembrano posti, dall'evidenza stessa, un tantino fuor di luogo.

Per fortuna, la concorrente — la musica sincopata — non ci fa neanche lei una troppo buona figura perchè è autentica come il novanta per cento del vino di champagne che si può fabbricare in quasi tutte le parti del mondo, e risente non poco dell'adulterazione; e se non ci fosse Vivi Gioi a darle espressione e soprattutto colore con una interpretazione canora piena di grazie e di finenze caricaturali, il contrasto avrebbe finito per mancare d'ogni rilievo e vivezza.

La morale della favola è, dunque, che cimentandosi in lavori di tal genere, non bisogna affidarsi alla solita fretta, ma fare le cose in modo da mettere i cervelli in condizione di stillare il meglio di loro: non accontentarsi d'una prima stesura, poco fidarsi del proprio giudizio musicale e richiedere anche quello di competenti, pretendere che si faccia e rifaccia, e indire, magari, un concorso nazionale, ma non fermarsi fino a che non si sia convinti di aver fatto il massimo sforzo verso la perfezione.

**II.**  
La sonnambula: ecco un altro tema che andava toccato con guanti di velluto e non, come qui, senza guanti e con mani addirittura callose. Ma la difficoltà stessa del soggetto — si trattava di far rivivere sullo schermo Bellini e di accompagnare le scene della vicenda con musiche sue, opportunamente vagliate e scelte e rispettosissimamente rimaneggiate — è tale da costituire già di per se stessa una scusante. Se la parte musicale non è riuscita ad assolvere il gravissimo compito che le era stato affidato, lo si deve piuttosto che al musicista, alla eccessiva fiducia di chi commise tale compito ad un semi esordiente, piuttosto che valersi dell'opera collaborativa di un musicologo e di un musicista, entrambi provetti: questo era il meno che si potesse fare per non correre il rischio di far cosa poco rispettosa verso l'ombra di uno dei nostri grandi.

**III.**  
Il Maestro Gervasio ancora una volta ci dà prova di essere uno dei musicisti più preparati per il cinematografo. E se ne I pirati della Malesia ci ha potuto dare la piena misura di sé, componendo un commento stracarico di fantasia, di colore, di forza e, quello che più conta, di musica, in questa Luna di miele, almeno, forse pur non avendo il temperamento orientato del tutto verso la musica comica o sentimentale, fa opera garbata, attenta, coscienziosa e piacevole. Non è tutto oro quel che riluce, certo (e talvolta ti succede come per certi cioccolatini nei quali la confezione è elegante, la forma ed il colore sono allettanti, al primo morso il sapore è buono; poi, sotto sotto, senti che c'è l'imposto di farina di castagne) tuttavia, basterebbe da sola la sequenza dell'ascensore per riconoscere in questo musicista delle qualità cinematografiche di primo ordine ed una preparazione, una coscienza, una passione, che ben pochi hanno la fortuna di possedere.

Enzo Masetti



Rubi Dalma durante una pausa di lavorazione di "C'è sempre un ma..." (Cif-Rex)

cessione di una Madonna miracolosa alla quale invano erano state indirizzate le fervide preghiere di tutta la famiglia sul balcone; è vero che, nell'attimo del miracolo, la nutrice, al Santuario, invoca e sollecita con alte grida la Madonna, ma è certo che la collaborazione — non vogliamo dire la concorrenza sleale — della musica è quella che ce la fa.

Ora, data la nobilissima tesi, che si proponeva di dimostrare: come la musica canzonettistica italiana, anzi partenopea, sia di gran lunga superiore alla musica afro-yankee dell'America del nord, bisognava portare di tale musica nostra degli esempi sfolgoranti — e non pochi ne abbiamo, soprattutto fra quelli del secolo scorso — ed altri, altrettanto convincenti, farne comporre, mentre nell'uno e nell'altro caso gli esempi non sono certo tali da rispondere in modo schiacciante allo scopo.

E' vero che è stata, a tale scopo, sollecitata la collaborazione del Maestro Cicognini che già in Napoli d'altri tempi aveva dato ottima prova di sapersi destreggiare, da musicista, fra gli scogli della musica leggera in «modo» napoletano; è vero che, di rincalzo — ma ce n'era proprio bisogno? — è stato chiamato quel Bixio che ha il merito indiscutibile di avere dettato Parlati d'amore Mariù ed il demerito d'aver fatto seguire a questa canzone moltissime — troppe — consorelle che di lei non sono neppure la pallida ombra; ma Cicognini non ha avuto, questa volta, la mano felice ed ha compromesso la schiettezza delle canzoni, preoccupato forse, di



Guglielmo Sinaz come apparirà nel film "Mas" (Prod. Cristallo-Excelsa; foto Servadei); una drammatica inquadratura di "Giungla" (Ici-Safic, foto Vaselli); una scena de "Le vie dell'amore" (Perdizione) con Dina Sassoli (Prod. Scalerà, Foto Pesce); Nunzio Filogamo, Jone Morino e Adriana Benetti in "C'è sempre un ma..." (Prod. Cif - Distr. Rex, foto Gnome).

## LA RADIO

# Una dimenticanza

Marco Praga e Rosso di San Secondo - Pirandello è un classico - L'organetto - Uno scherzo innocente di Eulio Pinelli - Il dimenticato centenario di Cherubini

Settimana ricca per il teatro radiofonico: Rosso, Pirandello, Fogazzaro, il giovane Pinelli e il giovanissimo Beppe Costa. A seguire le trasmissioni c'era da riflettere molto e da apprendere qualche cosa. Prima riflessione: non è vero che non si può fare — come vanno predicando certuni — teatro del proprio tempo. La roccia e i monumenti, che è del 1923, non è commedia del 1923? non è teatro essenzialmente e profondamente fascista? Quel Brunetto che è tornato dalla guerra con la medaglia d'oro, che ha vissuto l'epopea e s'accorge ora che il mondo è troppo volgare e piccino, lo stesso di prima, e si ribella, schietto impetuoso, lotta contro i sentimenti comuni, si libera sulla montagna, al cospetto della natura e di Dio, del fardello delle comuni miserie, non è uomo del 1923?

Marco Praga che ha trattato sempre Rosso con cordiale simpatia, anche se non ne ha capito compiutamente l'opera, ha scritto di Brunetto: «è un essere fatalmente avviato alla follia». E' il giudizio di un benpensante che non capisce il tempo in cui vive e in cui l'opera freme e sprizza e saetta con bagliori di rivelazione, anticipatrice e confermatrice del tempo nuovo in cui viviamo. Il guaio è che, a vent'anni di distanza, uomini molto più giovani di Marco Praga non solo non hanno capito il tempo in cui viviamo ma hanno rispolverato la barbosia teoria secondo la quale l'arte è contemplazione e che perciò questo tempo lo potranno interpretare quelli che verranno tra cinquanta o cento an-

ni, non noi che lo viviamo. Come se l'arte non fosse un combattimento sempre vivo e sempre attuale...

Un'altra riflessione sorge spontanea riascoltando Pirandello: ci accorgiamo finalmente dell'umanità che vibra prepotente nell'animo dei personaggi pirandelliani. Han tanto chiacchierato di cerebralismo di dialettica di aridità sentimentale di costruzione di meccanicismo di mac-



Nino Besozzi, interprete del personaggio di "Rossini" nel film omonimo. (Nettunia-Rex Foto Gnome)

chinismo che quasi quasi il pubblico aveva finito col credere a un Pirandello giocoliere, prestidigitatore, fannullone. E s'accorge ora che l'umanità dei suoi personaggi è così strapotente, così infiammata di greca bellezza che ogni sofisticcheria appare miseramente ridicola. Pirandello è un classico. Questo è.

Tullio Pinelli, anche in questa commedia radiofonica *Tanith, stella innocente* conferma i buoni propositi di battere una via solitaria. Certo, meglio solo che male accompa-

gnato; ma *Tanith* è uno scherzo senza pretese che passa senza lasciar traccia. E non è certo questo il proposito di Pinelli.

Il giovanissimo Beppe Costa con questa sua fantasia radiofonica — *L'organetto* — premiata al concorso del G.U.F. di Milano ci fa assistere ad alcuni momenti della vita di un organetto, diciamo meglio, di un sonatore di organetto. L'invenzione è povera, ma le scenette sono profumate di schietto e ingenuo sentimentalismo: si sente che l'autore aspira a salvarsi nell'ansito della poesia, ma non sempre vi riesce. Comunque è un saggio interessante e indicativo delle tendenze dei giovani di oggi.

Il 15 marzo del 1842 moriva Luigi Cherubini. Cento anni fa. Il 15 marzo del 1942, in Italia nessuno se n'è ricordato, fatta eccezione per Adriano Luaidi che ha dedicato al grande compositore italiano un lucido articolo sul *Giornale d'Italia*. A dire chi fosse Luigi Cherubini basta il giudizio di quel grande artista e perfida malalingua che fu Roberto Schumann. Ha scritto Schumann, a proposito dei quartetti: «I quartetti di Cherubini, hanno sollevato persino fra i buoni musicisti una discordanza di opinioni. Non si tratta della questione se questi lavori provengano da un Maestro dell'arte, poiché su ciò non potrà sorgere alcun dubbio, ma se questo è il vero stile del quartetto che noi amiamo e che abbiamo riconosciuto come modello. Ormai ci si è abituati alla maniera dei tre famosi maestri tedeschi. Or viene appunto Cherubini, artista incanuto nella più alta aristocrazia dell'arte e dotato di personali vedute artistiche. Egli, nonostante l'età avanzata, è il superiore armonista del nostro tempo, il più fine, sapiente e interessante italiano, che nella

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Rubi Dalma, während einer Arbeitsunterbrechung des Films «Es gibt immer ein aber...». 2. Guglielmo Sinaz, Darsteller des Kriegsfilms «Mas». 3. Eine Szene des deutsch-italienischen Films «Dschungel». 4. Dina Sassoli in «Untergang». 5. Der Rundfunkstar Nunzio Filogamo, Jone Morino und Adriana Benetti in «Es gibt immer ein aber...». 6. Nino Besozzi spielt die Titelrolle des Rossinifilms.

# NINO CAPRIATI: VARIETÀ

Questa volta Navarrini ci si è messo, come suoi darsi, di buzzo buono. Ha fatto tesoro degli appunti mossigli dalla critica, lo scorso anno, e si è presentato al Valle con uno spettacolo degno delle tradizioni della "Bluette-Navarrini", una ditta che — in materia di riviste — ha sempre fatto testo, pur nelle alterne fortune. Questo suo "Vicino alle stelle" è certamente, per la vivacità delle scenette, che fanno ridere con convinzione, per la fantasiosa animazione dei quadri, per la valentia degli attori tutti (cantanti, subrette, mimi, ballerine, fantasisti eccetera...), e soprattutto per la cura dei dettagli, uno dei "pezzi migliori" collezionati da Nuto nella sua carriera artistica.

La realizzazione scenica e coreografica del pittore Gelich è di un bell'effetto visivo: a volte delicata (delizioso il quadretto della Cantante di Corte), a volte audacemente estrosa nell'impatto cromatico (la Jungla), i costumi, festosi e fastosi, valorizzano la naturale leggiadria delle danzatrici, più che bravine, le quali — incredibile! — hanno perfino le gambe diritte (grazie, o Navarrini!). Incidentalmente ci sia permesso confessare che, in rivista, le ballerine con le gambe diritte sono la nostra platonica (per dovere d'ufficio, eh?... Non pensate male!), e l'altrui — forse meno platonica — simpatia...

Abbastanza ispirate le musiche di Martinelli e Lanza, se si eccettua quella del quadro veneziano, sulla quale sussulla una coreografia barocca e tutta a singhiozzi, che minaccia ad ogni istante di mandare a picco gondole e gondolieri! Ma questa... melodia (uhm...) ci dicono non essere del Martinelli né tampoco del Lanza. E veniamo ai "primi piani".

Navarrini, come autore-attore capocomico e regista, è naturalmente il perno dello spettacolo e mai perno assolve il suo compito importante ed essenziale, con maggior bravura di lui. Spesso è apparso, con quel suo faccione da cuor contento, il corpo a sghimbescio gaudusciante semifuori dalla quinta, a salutare la sala plaudente, mentre gli occhi riconoscenti si volgevano verso il loggione e verso gli Dei, o — forse — verso gli Dei del loggione.

Di Lina Gennari siamo arcistufi di ripetere che è molto bella, anche se si truca in modo da non volerlo sembrare; molto brava, anche se "sbròdola" la prosa, e spesso (questo è uno dei casi) molto elegante. La sua voce è fatta proprio per salire, lassù, "Vicino alle stelle", anche se in tutti i duetti con Carboni, la maliziosa ha voluto dimostrare di avere i fiati più lunghi del compagno, continuando a tenere — oh! lo splendido isolamento! — gli acuti risolutivi perfino a sipario chiuso, come fa Lauri Volpi nella cabaretta del "Trovatore", disdegnando l'autorevole conforto del coro degli armigeri. Sul prospero seno di Lina Gennari, scrigno di sì prodigiosa voce si adagia tranquillo il primo finale, bisattissimo.

Ma il divo della radio Oscar Carboni che, per la verità, è un po' meno bello ed elegante di Lina Gennari, rimane nondimeno l'attrazione a strepitoso successo di questo spettacolo, specie quando il "fine dicatore" sospira "Luna marinara", fluida e sudente barcarola-tango di Moreno, al secolo Simonini, su parole — ah! quanto ermetiche! — di Bonagura. Siccome tutti i nostri lettori saranno abbonati alle radioaudizioni e quindi adoratori vuoi di Oscar Carboni vuoi dell'ex-bollettino meteorologico per le navi di piccolo tonnellaggio, risparmiamo loro altre righe laudative del dipo. Vera Rol merita una particolare citazione all'ordine del giorno: "Va forte", ma proprio forte, al punto che — per citare un esempio — riesce perfino a recitare molto bene i versi, gioja che gli interpreti del teatro di rivista ci danno ben di rado.

Degli altri rammentiamo Gigi Ferrari ed Armando Antoniani, buoni elementi ed il giovane Tullio Rossini, in netto e notevole miglioramento. La regia di Navarrini si è dimostrata vigile ed efficace ed i suoi scritturati debbono essergliene grati. Gli unici dispiaceri dello spettacolo ce li hanno inflitti l'umorismo, tragico e non necessario (come, secondo noi, tutte le cose tragiche) dei ginnasti Latoris; ed i tre fantasisti-ballerini, i quali confondono ancora il palcoscenico del Brancaccio e le limitate responsabilità di uno spettacolo fatto "in famiglia", con il tono misurato che deve imporsi chi si presenta in un "teatrale" al Valle. E — succube e vittima la plastica flessuosità di Vera Rol — confondono altresì la differenza che passa tra la danza classica ed acrobatica, stilizzata secondo i rigorosi canoni estetici fissati dall'arte, ed una specie di "attasta tu, che attasta io" o di "all'arrembaggio, tigrotti della Malesia!" che dir si voglia.

## Nino Capriati

\* Com'è noto, il film di produzione Chi o distribuzione Rex "Felicità in pericolo" ha assunto il titolo definitivo di "C'è sempre un ma". Ricordiamo che la regia è di Luigi Zampa e l'interpretazione di Carla Del Poggio, Adriana Benetti, Rubi Dalma, Jone Morino, Arnoldo Tieri, Armando Francioli, Nunzio Filogamo, Carlo Micheluzzi, Elvira Beltrone, Ada Dondini e Giorgio Gentile. Operatore Alberto Fusi.



Marta Harell, protagonista del film "Fratellino caro" (Wien-Germania); Fulvio Ramiere, un giovane proveniente dal C. S. C., che ha partecipato alle riprese di "Giarabub" e "La contessa Castiglione" (Foto Luxardo); Gino Cervi come appare nel film "La regina di Navarra" (Prod. Enic realizzata dalla Juventus, foto Vaselli); Gisela Uhlen, la giovane attrice della Tobis, è anche un'ottima massaja (Germania Film)

sua severa concentrazione e forza di carattere vorrei paragonare a Dante. Confesso che quando sentii questo quartetto per la prima volta provai disagio, specialmente dopo le prime due parti; ma poi seguirono lo «scherzo» col suo fantastico tema spagnolo, lo straordinario «trio» e infine il «finale» che getta scintille da tutte le parti come un brillante quando lo si rivolge: allora non vi fu più alcun dubbio su chi aveva scritto il quartetto e se questo era degno del suo maestro. Prima ci si deve familiarizzare col suo stile di quartetto: qui non ci parla la familiare lingua materna, ci parla invece un aristocratico straniero. Quanto più impariamo a capirlo, tanto più altamente dobbiamo stimarlo.

Ma evidentemente, anche se Firenze gli ha innalzato un monumento in Santa Croce, in Italia nessuno si ricorda di Luigi Cherubini; nemmeno la radio. E dire che fra le trenta opere, le decine di pezzi scritti per le opere degli altri, le cantate, le romanze, gli inni, le messe, i quartetti, i notturni, non c'era che l'imbarazzo della scelta per glorificare un artista che tanto lustro e onore ha arrecato e reca alla nostra Patria, quell'artista che Haydn e Beethoven proclamarono «il più sapiente e il più forte compositore drammatico del suo tempo». E scusate se è poco...

Chi sa che a Parigi, o a Vichy non l'abbia commemorato la banda della Guardia nazionale di cui il Cherubini fu il riorganizzatore e il capo? o il Conservatorio che diresse per tanti anni? Una volta proposi di spendere la tenue somma di un paio di lirette, e comprare un'agenda commerciale su cui segnare le date più importanti degne di essere ricordate; ma chi lo avrebbe dovuto non mi diede né mi dà retta. E ogni tanto capita il guaio.

Ma che guaio? — diranno. — Noi facciamo così deliberatamente: non crediamo che sia necessario rievocare a data fissa la figura di questo e di quello, tanto più quando si trat-

ta di personalità universalmente conosciute. Può essere un criterio; ma è un criterio sbagliato. Perché a tutti — dico a tutti, colti e incolti — farebbe piacere, in date circostanze, ricordare più affettuosamente i nostri grandi. Se la radio deve anche educare non ci sono occasioni migliori di queste per illustrare con la parola, e con le opere che parlano da



Personaggi de "I Rothschild": Herbert Hübner nella parte del banchiere Turner. (Ufa - Germania Film - Enic).

se, la gloria dei nostri maggiori, a conforto e a orgoglio di tutti coloro che ascoltano, e che certamente sentirebbero, attraverso il fluire e il perpetuarsi della tradizione, la fierezza di essere italiani. Se non è opera di propaganda questa, io non so che cosa s'intenda per propaganda.

## Auditor

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Marta Harell, die erfolgreiche Hauptdarstellerin von "Brüderlein fein". 2. Fulvio Ramiere, ein junger Schueler der italienischen Film-Akademie, der in "Giarabub" und "Die Gräfin Castiglione" mitwirkte. 3. Gino Cervi im Film "Die Königin von Navarra". 4. Gisela Uhlen, der reizende Tobistar, ist auch eine ausgezeichnete Koechin. 5. Herbert Hübner, ein Darsteller aus "Die Rothschilds".



# Autamente Salvadente

ASTUCCIO NORMALE L. 5.50  
ASTUCCIO LUSO L. 7.50



AUTOMENTE, crema dentifricia in polvere spumante e concentrata al 100% pulisce i vostri denti con azione rapida ed energica.

È un prodotto VIBOR

## IRRADIO La voce che incanta!



# BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 792.419.231

SEDE CENTRALE: ROMA

145 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.  
DELEGAZIONI IN SPAGNA

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:  
BERLINO - NEW YORK - BUENOS AIRES - LISBONA

## TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

- CREDITO AGRARIO
- CREDITO FONDARIO
- CREDITO PESCHERECCIO
- CREDITO CINEMATOGRAFICO
- CREDITO ALBERGHIERO E TURISTICO

In una sola notte LE MANI DIVENTANO MORBIDE E LISCE

**Tubetti**  
L.550-L.925

# KALODERMA

Giellee

PROFILO DI OTELLO TOSO

# CASANOVA, giovane serio

Nel 1938, la vita di Otello Toso fu allietata da due avvenimenti memorabili; l'attore si comprò una cravatta deliziosamente azzurra, e fu scritturato dalla Scalerà, con altri giovani elementi. A quell'epoca, Toso era pochissimo conosciuto; Blasetti gli aveva affidato una parte di volontario veneto nel film *1860*, e il Centro Sperimentale lo aveva avuto come allievo per due anni, finché Umberto Barbaro lo scelse per affidargli una parte di dignitoso rilievo nel film *L'ultima nemica*; ma il film ebbe scarso successo, e non diede modo a Toso di farsi luce. Invece, dopo la scrittura alla Scalerà, il simpatico attore cominciò decisamente la sua parabola ascendente, sorretto da una fede e una volontà eccezionali per un giovane. Fu protagonista de *Il ponte dei sospiri*, quindi passò dal genere drammatico a quello comico-sentimentale, primo attor giovane nel film *Follie del secolo* e nella divertentissima commedia *La granduchessa si diverte*. Subito dopo, Camillo Mastrocinque gli affidò un ruolo in *Ridi pagliaccio*, e Toso si disimpegnò così bene da riscuotere gli elogi unanimi della critica. Eccolo in seguito protagonista di due lavori di cui il pubblico non conosce per ora che i titoli, ripetutamente annunciati: *Tentazione*, prodotto dalla Colosseum-Ancora, e *Soltanto un bacio* dell'Aquila film. Impegnato in ruoli di vasto respiro, il giovane attore ci ha dato l'esatta misura delle sue possibilità, dimostrando di possedere un temperamento drammatico umanissimo, che gli permette di raggiungere qualsiasi effetto emotivo, con una scarna e sobria linearità di mezzi. La sua sobrietà può perfino sembrar rude, tanto rifugge da ogni orpello *gigionesco* e da ogni intemperanza «coloristica». La sua recitazione evita i mezzucci e icincischia. menti di cui si compiacciono, talvolta, perfino attori di larga rinomanza; Toso è portato dal suo stesso carattere, semplice e di poche parole, alla ricerca del massimo risultato coi minimi mezzi.

Dal canto loro, i produttori hanno già affermato la loro opinione su Toso, non *L'inferno giallo*, che la Colosseum realizzerà fra breve; e la stessa Colosseum ha impegnato Toso per un grande film in costume: *Casanova*, a proposito del quale abbiamo domandato al simpatico attore qualche indiscrezione.

— Sono felice di poter dar vita a un personaggio interessante come Casanova, — ci ha detto Toso. — Non speravo neanche d'aver una simile fortuna, mi sembrava troppo bello; ma quando Fulvio Ricci mi chiamò per firmare il contratto, dovetti convincermi e vi confesso che lo feci con grande piacere. *Casanova* è un film indubbiamente importante, dovetti convincermi, e vi confessa dar vita a un complesso personaggio storico, dovrà anche continuare una tradizione.

— Da che punto di vista?  
— Da quello produttivo. Fin dai tempi del muto, il cinema italiano ha primeggiato nelle rievocazioni storiche, ed anche oggi molti fra i nostri successi sono dovuti a film in costume. Perciò capisci quanto impegno richieda una figura come quella di Casanova, finto marchese e avventuriero autentico, spadaccino, mago, ambasciatore, filosofo, polemist.

La vita non è facile per un attore che vuole prepararsi consciamente, soprattutto per ruoli complessi come quello che aspetta Toso. Il cinema che alcuni credono una gaia avventura, richiede studio, volontà e dedizione assoluta; soltanto chi non cede alla tentazione del «troppo facile» può sperare di riuscire; e Toso riuscirà certamente perché, oltre a studiare e ad avere una grande forza di volontà, ha anche quell'instimabile fiducia nella propria giovinezza che permette di guardare serenamente l'avvenire.

**Spiro Manzari**



Una scena di "Oro nero" con Juan de Landa e Nino Pavese (Prod. Fono Roma -Eja, distr. Eja, Foto Vaselli); Otello Toso che sarà interprete di "Casanova" (Prod. Colosseum - Foto Gnome); Gisela Uhlen, ottima attrice, dimostra di essere una cuoca insuperabile... (Tobis-Germania Film)

Il film dell'onore nipponico

## "LA FORTEZZA DI OSAKA"

*L'assedio della fortezza di Osaka* — che abbiamo potuto vedere in visione privata — è qualcosa più d'un film, è una pagina di storia viva. In essa è magistralmente narrato uno degli episodi più importanti nella storia del Giappone: la battaglia che, sgominando l'ultimo dei grandi feudatari, diede al Paese unità di comando. E la storia ha l'impeto e il calore che ebbe, nel 1615, la battaglia: vi domina come tema fondamentale l'inesorabile onore nipponico, per cui morire è niente, per cui bisogna, a volte, saper perfino rinunciare a morire.

Questa cruenta narrazione di guerra, morte e rovina, comincia col primo piano d'una libellula, e finisce con una coppia di fidanzati in un bosco fiorito, come a dimostrare che i giapponesi, anche facendo virilmente fronte alle dure necessità della guerra, non perdono quella gentilezza d'animo che da millenni è in loro tradizionale. E benché il film sia condotto con drammatico realismo, ha per noi sapore di fiaba, soprattutto a causa delle spaventose acconciature dei guerrieri. In quell'epoca, il Giappone aveva adottato da poco le armi da fuoco; ed è impressionante assistere ad una battaglia dominata come le nostre dal rombo dell'artiglieria, e combattuta da uomini in complicate armature di acciaio, bambù e cuoio. Ma l'effetto spettacolare è indimenticabile, e la ricostruzione storica così perfetta da giovare a noi, per la conoscenza dell'antico Giappone, più di parecchi volumi di storia.

Regia ed interpretazione fanno di questo film il massimo sforzo cinematografico giapponese; il regista Teinosuché Chintogasa, dà una grande lezione ai suoi colleghi americani, insuperabili per pettinare la storia, e presentarla perfettamente emascolata, lucida di brillantina. Qui vi sono battaglie di masse, cariche di cavalleria, violenti contrasti di uomini e sentimenti; e tutto in loro ha l'apparenza reale, par di sentire l'odore acre del sangue e della polvere; e gli eroi non sono pittorescamente laceri, o inappuntabilmente eleganti, ma come devono essere dei soldati che hanno duramente combattuto.

La carica di cavalleria, gli assalitori che s'inerpicano lungo il muro della fortezza, e centinaia d'uomini che lavorano febbrilmente al fossato, sono pagine cinematografiche di rara potenza; e fra gli interpreti di film occidentali, raramente abbiamo potuto vedere una maschera virile che valga quella di Cotard Bantò o un'attrice dalla bellezza espressiva di Isuzu Yamada. Ma la grandezza di questo film, non riposa né sulla regia né sull'interpretazione; la sua vera grandezza è in quell'implacabile senso d'onore che domina ogni personaggio, che incombe su tutta la storia, creando un'atmosfera che ci fa capire come un paese abitato da uomini simili, possa non aver perduto una sola guerra in duemila anni.

Gli uomini che hanno combattuto attorno alla fortezza di Osaka, sono tutti morti; ma le loro virtù guerriere si sono trasmesse, intatte, ai discendenti; e gli anglosassoni, se ne stanno convincendo.

GIUSEPPE MAROTTA:

# STRIETTAMENTE CONFIDENZIALE

● ARMANDO FALCONI E GUGLIELMO SINAZ — Venticinque nostri soldati mi hanno scritto pregandomi di ringraziarvi per gli abbonamenti che ad essi avete voluto offrire. Accogliete, Don Armando e mio caro Guglielmo, un ventiesimo ringraziamento: il mio.

● P. MONTANARI - BOLOGNA — Non possiamo far nulla per le vostre aspirazioni cinematografiche, scusate. Io, poi, che quando un produttore o un regista mi saluta, infallibilmente significa che sono stato scambiato per un altro.

● DOCTOR VERITAS — Proponete che siano ripresentati i vecchi film italiani (fra i quali mettete anche "La carica dei 600", però non è il caso di sottillizzare); ma a chi, se tutti gli italiani, a suo tempo, li hanno visti e rivisti? Inoltre, i film incantati, fatta eccezione per un "Assedio dell'Alcazar"; ah voi non sapete come incantano.

● E. FERRI - P. M. 80 — Dite cose sacrosante, e le dite a noi che non abbiamo trascurato nessuna occasione di proclamare, "Auditor" e il modesto sottoscritto potrebbero benissimo aspirare al titolo di oche del Campidoglio della musica leggera italiana. Ma ora il problema di cantare in un modo piuttosto che in un altro mi sembra superato. Indipendentemente dalla qualità della musica radiotrasmissa, che ve ne sembra della quantità? Finisce l'"Orchestra della Canzone" e comincia "Canzoni, canzoni, canzoni"; di lì a poco viene annunciata una "Fiaba musicale", che immediatamente si rivela composta di canzoni cucite insieme coi più melens; ed insani pretesti; subentra Radio Igea, e che fa? Trasmette canzoni richieste da innumerevoli camerati. Chi ha disposizione alla matematica, tiri le somme. Io mi limito a domandare se è concepibile un popolo che per tre quarti della sua giornata si nutre di canzoni. Ricordate i pianini automatici che un tempo assordavano vicoli e piazzette? Non se ne vedono più; la Radio li riassume tutti, non meno piacevole nei primi dieci minuti, non meno fastidiosa esulcerante deprimente nelle successive cinque ore.

● LETTORE PROPAGANDISTA - PI-STOIA — Mi pare che i giudizi di Calcagno si vadano facendo sempre più precisi e costruttivi. Da poeta a critico, dal vocativo all'accusativo, ah non si tratta di una facile reincarnazione. Ma Diego può far tutto per Calcagno; e, sul serio, eccolo a punto. Ve ne sarete accorto anche voi, anzi passo senz'altro i vostri complimenti al degnissimo titolare di "Sette giorni a Roma".

● R. SCUDERI — Naturalmente i manoscritti partecipanti al concorso indetto da "Film" per la cinematografia tedesca, vanno indirizzati al giornale. A un certo punto la vostra lettera dice: "So benissimo per aver fatto parte di commissioni giudicatrici, che l'ambito premio non va certo a uno scrittore sconosciuto, bensì a qualcuno che si sia già affermato". Curioso. Voi dunque, pur prevedendo che un giorno vi sarete appressato ad un concorso in qualità di candidato, come giudice non avete esitato a convalidare un'ingiustizia? Francamente non ci aspettavamo questo da un candidato che così si presenta: "Sono sogggettista di lavori di attualità militari presso una casa editrice di Firenze, compongo brevi soggetti di fantasia per giornali illustrati di Torino, studio lettere, ed attualmente sto ultimando un romanzo e lavoro alacremente ad un soggetto cinematografico, tolto da una novella della mia collezione dal titolo "Grandole della vita". Ho pubblicato qua e là racconti, nonché critiche letterarie su alcuni musicisti". Vedo, vedo: e critiche musicali su "Leoni letterati, non ne avete pubblicate? Rallegramenti per la vostra bella attività, concepita secondo i criteri ai quali si ispira il mio piccolo Peppino per riempire le sue tasche. Giovedì, 19 marzo 1942, nella sola tasca destra del mio piccolo Peppino, ho trovato: una fionda; sei monete bucate; quindici bottoni; sette pennini; una zampa di pollo; un tasto di pianoforte; mezzo tacco di gomma; quaranta biglietti tranviari; un reggipetto (gli serve per confezionare fionde); una scatola di cerini contenente cadaveri di ogni; una lancetta della sveglia; una sottola; dieci chiochiere; una coda di topo; due o tre oggetti che non ho ancora decifrat ma che mi sembrano appartenere al regno vegetale. E a proposito, voi che intendete dicendo che siete "sogggettista di lavori di attualità militari"?

● M. AZEGLIO - BIELLA — Le fotografie della Feiler e della Mayerhöfer chiedetele alla Germania Film (Via Bari 15, Roma) unendo quattro lire in francobolli per rimborso spese

postali. Siete molto gentile informandomi che "alle volte prendo lo specchio per vedere se sono fotogenico, indi provo a guardare qualche cosa. Mio fratello mi guarda e dice: Come sei stupido". Capisco; e salutatemmi vostro fratello. Mi è simpatico.

● CHI SA? - SIENA — Scrivete alla Segreteria del Centro Sperimentale, Via Tuscolana, Roma. Se questa Segreteria non è soltanto un elemento decorativo del Centro, da mostrare ai turisti e agli studiosi di fenomeni burocratici, dovrete ricevere esaurienti informazioni.

● VENT'ANNI - IMPERIA — Ho piacere di saperne allegato con Calcagno e Scaccia nella vostra stima. Prego, colleghi, non cominciate a spingere. D'accordo su Checchi, e grazie degli auguri a "Soltanto un bacio". Credo che mai un film abbia ricevuto tanti auguri: un film che non aveva mai fatto male a nessuno e che voleva soltanto vivere, vivere... Intelligenza, sensibilità, aspirazioni: un po' confuse rivela la vostra calligrafia.

● VOCE NELLA TEMPESTA — Sono lieto di apprendere che vostro padre vi ha regalato una macchina da scrivere e i relativi accessori; immagino che egli sia il genere di padre che non vi negherebbe tre o quattro abbonamenti militari a "Film", da assegnarsi ad altrettanti lettori combattenti.

● CINEDILETTANTE MILANESE — Un tema per un filmetto a passo ridotto? L'Olonà, lo l'amavo, questa miniatura di fiume. Potete avere



Saluto alla Primavera di Ruth Buchardt (Tobis-Germania Film).

re un nemico al 1.47. L'Olonà sarà sempre insufficiente ad affogarlo; ma il cielo vi si riflette egualmente, e qualora una giovane milanese accennata a marinare per voi l'ufficio, si possono affidare molti sogni alla esile sparuta corrente dell'educato fiumiciattolo. In marzo, come in ottobre, verso l'Olonà si copre di nebbia; tanto che non può non vedere da riva a ... Vedete l'orecchio, allora; sono certo che tra quei veli grigio azzurri l'Olonà si gonfia si stira proclama: "Sono il Po". Sì; ritraete l'Olonà, ritraete; e mentre girate la manovella della vostra macchina da presa sforzatevi di essere un po' Marino Moretti, un po' Aldo Palazzeschi.

● UN PAGLIACCIO — Grazie, ma convincetevi che, scegliendo un altro, Dolletti avrà avuto le sue ragioni. Di più precisi e di più convincenti delle ragioni di Dolletti non esistono che i colpi di scena.

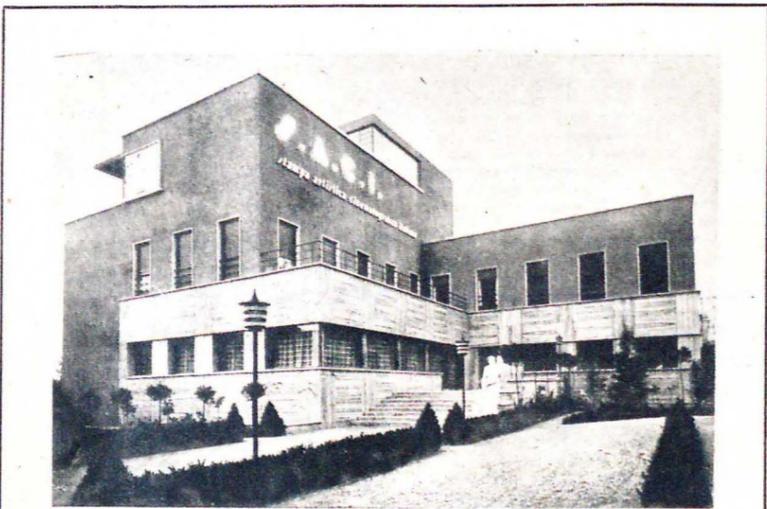
● EDDA - SIENA — Ma no, "Auditor" non è Mario Appellus, La parola "film", come la parola "sport", è tanto entrata nell'uso italiano che ha perduto, secondo me, ogni difetto di origine. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina simbolizza, appunto, la difesa della lingua. Sul davanti si vede un cancello in garza azzurra, e sul di dietro un uccellino in ovatta marrone, sulla cui coda alcuni minuscoli cacciatori in raso verde si sforzano di collocare del sale. L'allegoria è evidente: bisogna impedire mediante

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Eine Szene aus dem Film « Schwarzes Gold » mit Juan de Landa und Nino Pavese, 2. Otello Toso wird die maennliche Hauptrolle des Films « Casanova » spielen, 3. Gisela Uhlen ist eine entzueckende Hausfrau, 4. Die pikante Schauspielerin Ruth Buchardt.



La Cipria Kaloderma, resa incomparabilmente fine in virtù di uno speciale sistema di preparazione, aderisce e si distende sul viso in modo perfetto e possiede inoltre un delicatissimo profumo

**Cipria**  
**KALODERMA**  
LA NUOVA CIPRIA COSMETICA  
KALODERMA S.I.A. MILANO



**S. A. C. I.**

STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA  
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO  
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

opportuni sbarramenti l'ingresso di vocaboli stranieri; ma una volta che siano passati e abbiano nidificato... Insomma concludo informandovi che tra i cacciatori in raso verde è riconoscibilissimo Paolo Morelli.

**P. MORANDI - NOVARA** — Se il libro di Ray può essere utile a un saggista? Non più di un gatto morto. Contro ogni verosimiglianza e contro ogni logica, la gente vuole essere illusa, anche pagando se occorre: e voi più di tutti, signor Morandi.

**RICCARDO** — Vi dico grazie, grazie. Per quel che poco che posso aver fatto contro l'esterofilia cinematografica, ecco che un combattente di prima linea mi scrive: "Il vostro lavoro colima col nostro, Marotta". E aggiunge: "Peccato che una attrice italiana alla quale ho scritto chiedendo una fotografia non si sia degnata di rispondermi. Invece della sua, ho attaccato ai paletti della tenda la fotografia di una donna dai capelli bianchi, della vecchietta che mi scrive: Prego Dio per i poveri grandi guerrieri d'Italia — di mia madre insomma. E non datemi del presuntuoso. Marotta, sarebbe inutile. Sono un irriducibile orgoglioso legionario, fiero dei miei stracci, dei miei pidocchi, delle mie privazioni, che non cederei a nessuno per qualsiasi compenso". Caro, avete ragione. Ma dovete perdonare all'attrice che non ha soddisfatto il vostro desiderio, comune a migliaia di vostri camerati. V'è penuria di carta e di materiale fotografico, lo sapete. D'altra parte, eliminata l'importazione americana, bisogna produrre il maggior numero possibile di film italiani; ne deriva che i nostri artisti si sottopongono a sforzi massacranti, trascurando ogni altra occupazione ed ogni altro pensiero. Caro, sono certo che valuterete tutto questo. Quanto agli stracci e ai pidocchi e alle privazioni, lasciate che io vi abbracci e vi dica, sforzandomi di resistere ad un dolce deamicisiano pianto, che da questi semi sboccherà la nostra gloria e la nostra fortuna.

**ELISABETTA P. - ALESSANDRIA** — Troppe lodi, non ne merito neppure la decima parte. La casa dove io nacqui, a Napoli, sta in Via Nuova Capodimonte, di fronte alla Birreria Meridionale, o a ciò che ha probabilmente sostituito quest'ultima. Avrò avuto sei anni quando mio padre, nel suddetto locale, tentò di farmi assaggiare la birra. I miei occhi gli dissero: prova ancora una volta e diventeremo per sempre nemici. Ero un insopportabile bambino, veramente. Convinto, per esempio, che col passare degli anni io sarei diventato uomo e mio padre bambino. E che gliela avrei fatta vedere, per la birra e il resto. Oh babbo, mi auguro che tu ora sia diventato bambino in qualche parte, con ali candide. Quel giorno, alla birreria, per fortuna ti incantasti a guardare una signora. Quanto a voi, Elisabetta, il vaglia per un abbonamento militare potete intestarlo sia a me che impersonalmente all'Amministrazione di "Film".

**FASA - ROMA** — "Credete che un soggetto, supponiamo buono, se non è accompagnato da un nome illustre, di quelli che monopolizzano la produzione, non abbia possibilità di collocamento?" Così credo, amen. Del resto, il soggetto originale è la mosca bianca del nostro cinema. Io penso sogghignando al giorno in cui commedie, melodrammi, romanzi, canzonette e magari novelle avranno esaurito tutte le loro possibilità di sofferenza cinematografica, e cioè saranno stati tutti ridotti in film. Che accadrà allora? Piuttosto che realizzare un soggetto originale, i produttori ricaveranno film dall'Orario ferroviario, dalla guida telefonica, dalla nota della lavanderia, e cordiali lussureggianti saluti.

**A. CEI - TRIESTE** — Se ritengo che Grundgens sia all'altezza del nostro Ricci? Perché no, veramente? Ma che c'entra? Voi mi sembrate capace di chiedere a vostra moglie, durante la prima notte nuziale, se preferisce Archimede o Licurgo. Ed essa vi risponderà: "Lo sai, Adriano, che voglio bene solamente a te".

**G. VEZZOLI** — In "Cena delle beffe" Osvaldo Valenti è doppiato da Sandro Ruffini.

**E. VACCARO - SPOLETO** — Quando sarete congedato, vi offrirò io i numeri di "Film" che mancano alla vostra collezione. Copertine per rilegare i fascicoli a fine d'anno non ne diamo, mi dispiace.

**FIorentina indignata - ABBONATO C. DI TORINO - ARGO TORINESE - BANFI - VIVA RABAGLIATI** — Dovete usarvi la cortesia di contrassegnare esternamente le vostre lettere, disegnando per esempio, sulla busta, un cuore trafitto o una maschella d'asino. In tal modo io capisco che esse contengono inni a Rabagliati, e non le apro nemmeno. D'accordo? Non prendetevela: il mondo è tanto largo che può contenere me e chiunque senta il bisogno di sostenere che "Raba va forte", senza determinare reciproche necessità di laparotomia o di ergastolo.

**BUBA - ROMA** — "L'intelligenza è un dono, o un castigo?" Nè l'uno nè l'altro. Semplicemente un'anomalia. Dobbiamo sforzarci di rendere il meno possibile appariscente il nostro ingegno; come faremo per la gobba, se l'avessimo.

**LA FIACCOLA SOTTO IL BANCO** — "Ditemi che cosa pensate dello pseudonimo, per uno scrittore o per una scrittrice che sia". Trovo che si tratta di una prudenza inutile. Il fisco ci raggiunge egualmente, e nessuna barba finta fa sembrare bello un brutto romanzo.

**LAURA DI PISTOIA** — Non vedo perché non dovrete parlarmi come a un fratello maggiore. L'idea delle donne che abbiano deciso di ignorarci è invariabilmente quella di diventare nostre congiunte. Detestano i mezzi termini. Certe volte, per sentirsi estranee a noi come erano e come avrebbero potuto rimanere, ci sposano.

**MANTOVANA BRUNA 926** — Non trovo che divertire sia più difficile che commuovere. Almeno io, non ho mai tanto fatto ridere la gente come quando ho cercato di ottenere che soffrisse con me. Ma al diavolo tutto ciò. Può darsi che, come voi dite, Girotti sia più maschio di Brazzi;

mi limito a dichiarare la mia incompetenza nel ramo, e ad informarvi che la vostra calligrafia denota semplicità, fantasia, carattere debole.

**ANNAMARIA D'ARAGONA** — Con la metà del vostro buonsenso, dividendolo in parti eguali, un centinaio di moderne signorine potrebbero rendersi più accettabili, starei per dire più respirabili, in questo mondo di orchestre della canzone, di musiche da film e di cantano Ernesto Bonino e Dea Garbaccio.

**CIEMME - BOLOGNA** — Che diavolo volete che importi il titolo di un film? I produttori si preoccupano soltanto che esso sia orecchiabile, come quel motivo che mi piace tanto e che fa du du du du.

**G. SORCI** — Il vostro soggetto proclama a quattro venti che il suo autore ha tanta esperienza di vita (e di cinematografo) quanta se ne potrebbe trovare in un gatto soriano o in una noce di cocco, e non vogliatelo per la sincerità.

**C. B. - BOLOGNA** — Non è il caso di raccomandarmi il senso delle proporzioni. L'ho così sviluppato, che scrivo soltanto per bisogno; prontissimo cioè a deporre per sempre la penna, qualora esista un protettore delle lettere e delle arti disposto ad assumersi il mio mantenimento.

**V. COZZARELLI - SALERNO** — Lieto che "Film" vi piaccia nel complesso quanto nei particolari. E' il colpo d'occhio di Doletti, sappiatelo. Evito di mostrarmi a lui quando mi veste a nuovo. Mi guarda, e subito gli leggo in faccia un "Come sei impaginato male, Marotta".

**FRANCA 29469** — Un'aureola intorno al mio capo, che dite mai? Ogni giorno la dimenticherei dal barbiere. Non credo che una ragazza faccia male a baciare il fidanzato. O almeno, varrebbe la pena di fidarsi se poi uno, desiderando un bacio, dovesse egualmente rivolgersi a sua nonna? Ritengo che il motto di una fidanzata debba essere: baciare con giudizio. E intelligenza, eleganza, fantasia denota la vostra scrittura.

**MAGDA - ROMA** — Siete una delle più intelligenti creature nelle quali possa imbattersi un giornalista della mia specie, e cioè costretto, per incompetenza, a non pronunziarsi su Ciaikovsky e su quanti altri musicisti possano essere stati obbligati, con l'astuzia e con la forza, a raggranellare il commento sonoro di "Una signora dell'Ovest". Potete scusarmi? "Voglio vivere così", non l'ho visto; ma se in questo film un bambino moribondo viene salvato da una canzone di Tagliavini, ciò può significare soltanto che dove non si è ribellato il buon senso potrebbe forse avere migliore fortuna una protesta del Sindacato dei Medici. Ah che importa se una canzone di Tagliavini riduce la mortalità infantile, quando per un solo bambino salvato, migliaia di spettatori adulti vengono colti da nausea e capogiri? Non c'è proporzione; e intelligenza, orgoglio, nobili aspirazioni denota la vostra scrittura.

**P. E. CRESTA - NAPOLI** — Avete ragione, ma immagino che sia il caso di disinteressarsi di certa gente e di certe pose. La smania dell'imparzialità caratterizza l'intellettuale cinematografico nostrano; ma riesce di somma utilità quando si tratta di identificarlo, altrimenti lo scambieremo per un imbecille qualsiasi, e magari innocuo.

**MAIDONA - MILANO** — Per me una guerra è una rottura di rapporti, anche artistici. Niente di definitivo, può darsi, ma finché son botte son botte. Se vi sentite il coraggio di dire a un nostro ferito: "Tu hai ricevuto in fronte un proiettile americano, ma noi abbiamo applaudito "La prima moglie", fategli, lo sono un vile, non ci riesco.

**R. DALL'ARA** — "Ho letto che il marito di Lilia Silvi farà il regista. Si Silvi chi può, direbbe Falconi". Ah sì, lo direbbe; ma senza risultati apprezzabili per quanto riguarda le corse alla regia.

**VIOLETTA - REGGIO EMILIA** — Sapete da fonte sicura che Deanna Durbin vive attualmente a Roma? Ah non mettetevi negli affari; con poche parole ben dette riuscirebbero a vendervi la Posta Centrale o la stazione di Reggio Emilia.

**STUDENTE LICEALE - NAPOLI** — "Ho visto "I promessi sposi" di Caserini e ciò mi ha indotto a leggere il romanzo, che non conoscevo". Capisco; ma al Liceo come ci siete arrivato, in pacco postale?

**TENENTE PILOTA DE CANIO** — Esortando i lettori a inviare abbonamenti militari non faccio che una insignificante parte del mio dovere. Voi piuttosto, che appartenete a una squadriglia di gloriosi "picchiatielli" africani, abbiatevi tutta la nostra fraterna commossa riconoscenza. Dio è così vicino ai vostri voli, creature; Egli sa da che parte stanno bene e male di questa guerra; Egli non può sbagliarsi.

**A. I. AVELLINI** — Ahimè non ho visto "Nelle sabbie mobili". Ma sento che vi amo, quando dite: "Ho letto tanta prosa di autori moderni da non ricordare nemmeno le più elementari regole di grammatica e di sintassi". Permettete un fraterno licetio?

**GAIO - ROMA** — Noi due siamo della stessa razza, suppongo. Non incomodatevi a difendermi, tuttavia, quando a Cinecittà vi dicono cosa di me. Alla maggior parte di quegli sceneggiatori saggisti dialoghisti limitatevi a chiedere che cosa scrivevano prima di occuparsi di cinema. Ch'io sappia, essi per vedere il loro nome stampato dovettero abbonarsi al telefono. "Sono io" dicevano ai familiari intenti appoggiando il dito tremante su una riga dell'elenco telefonico.

**ARTURO FIAMMA - UDINE** — A chi potete inviare un soggetto cinematografico? A produttori a registi ad attori. Fate voi, essi mi sono egualmente indifferenti, ci mancherebbe che il loro benessere dovesse stare a cuore proprio a me.

**M. B. C. MONTIGLIO** — Ho messo in corso l'abbonamento militare da voi desiderato assegnato al 2° Cannoniere Gio-

vanni Piantanida, Batteria Rossi, Pantelleria. E grazie.

**F. FIORINI - MILANO** — Come avrà fatto Valenti, senza frequentare il Centro Sperimentale, a diventare Valenti? Avete battuto proprio il tasto giusto, mio giovane amico. Sappiate che Osvaldo possiede una laurea, parla e scrive tre o quattro lingue, ed è nato artista come un celalo è nato pesce. Qualora possiate disporre, fra cinque o sei anni come fra un paio di secoli (perché non si dovrebbe sperare nella reincarnazione, quando si tratta di incoraggiare i giovani?) degli stessi requisiti, inschiatevi del Centro Sperimentale e marciate direttamente su Cinecittà.

**G. GOMENI - MILANO** — Il vostro soggetto, se così si può chiamare una paginetta di scritto, non potendo adattarsi ad una vita come quella che gli avete data, chiede angosciosamente di essere sepolto e dimenticato.

**CARLO P. - GENOVA** — Non preoccupatevi per quell'incidente, lo supereremo. Quanto a Campanile, credo che abbiate torto voi.

**AVIERE A. GIUSTI** — Grazie della simpatia, e vogliate considerare come scritta anche per voi la risposta al tenente pilota De Canio.

**MONNA GIOVANNA** — Vedrò di accontentarvi.

**RUSSO F.** — "Ho una tale simpatia per Mariella Lotti che corro a vedere tutti i suoi film, anche se li presentano in paesi distanti parecchi chilometri dal mio. Come spiegate ciò?". Non saprei: forse Mariella Lotti è una forma mista di cinematografia e di podismo. Un giorno, vecchio, lamentandovi di dolori vaganti agli arti inferiori, borbotterete: "Ah Mariella".

**A. FALETTI - ASTI** — Quei vostri amici esageravano. E grazie della simpatia, come disse quel condannato al carnefice pietoso, il quale gli aveva chiesto se desiderava un giornale umoristico da leggere durante l'esecuzione.

**FRANGAR NON FLECTAR** — Lo meritavate veramente, questo pseudonimo? Da quando ho scoperto che "Frangar non flectar" è stato adottato come motto da mio zio Camillo, arricchitosi facendo il lustrascarpa, nutro una inguaribile diffidenza per tutte le cose che affermano di sperarsi ma di non piegarsi di articololetti per il concoso potete inviarmi anche più di uno, e fantasia, volubilità, un po' di presunzione denota la vostra scrittura. Il vostro amico scriva separatamente.

**GENIERE E. BRUZZONE** — Nè io, nè Rimoldi meritiamo gratitudine per avere pensato a farvi avere regolarmente "Film". Brazzi, e tu? Ti avevo detto: "Provami, inviandomi qualche abbonamento militare, che non sei in collera con Stretamente Confidenziale; ti avevo offerto una rara occasione non dico di umiliarmi, ma di dimostrarmi che sei un uomo di spirito. Macché, Hai lasciato cadere l'argomento, che si è fratturato tre costole; io quasi faccio un tentativo con Rabagliati. Mi mandate dieci abbonamenti militari, Alberto? Ora tu pensa, Brazzi, se Rabagliati aderisce.

**INNAMORATO DI CLARA CALAMAI** — "Non trovate che la bellezza della Calamai è travolgente?". Come no, diciamo che è una bellezza di cui si è rotto lo sterzo in discesa. Oppure vogliamo dire, dopo "La cena delle beffe", che quella di Clara è una bellezza senza veli sulla lingua?

**MARIO S. - PESCARA** — L'abbonamento lo faccio annuale; vuol dire che se ci saranno cambi d'indirizzo ci avvertirete. Vi vedrò volentieri se verrete a Roma.

**PER LA BARCA DI CARONTE** — Non avreste un pseudonimo più primaverile? D'accordo su Valenti. Che io vi parli dei suoi gusti? Guardatelo recitare, egli ve li dirà. Non riuscirete mai a farmi pensare che da Isa Miranda non si possa estrarre una grande attrice. Ah Miranda, voi mi credete un nemico e invece io sul vostro destino cinematografico punterei tutte le mie economie, non escluse quelle che realizzi non vedendo "E' caduta una donna". Ah Miranda, perché le attrici sono in grado di gustare soltanto i consensi incondizionati? Perché, per le attrici, il giornalista cinematografico dev'essere una specie di usciere, che mormora auguri e rallegramenti, ben lieto se gli toccherà la mancia di una sceneggiatura? Tutti dovremo invece soffrire un poco, per questo cinematografico: accusarci, litigare, magari picchiarci, ma per lo scopo ultimo, Miranda, di ottenere da voi la nostra Garbo. Ah io sono così sicuro che voi nascondete una Garbo, da mordermi le labbra, quando vi muovete sullo schermo, per non gridare: "Avanti! Coraggio! Perquisitala!"

**STUDENTE SENESE** — "Vi prego di spiegarmi l'effettiva importanza del regista in un film". E io vi prego di leggere — anche un paio di volte — la risposta precedente.

**MARIUCCIA RIBOLDI** — Impersonalmente all'Ufficio Giornali del Ministero della Cultura Popolare, Roma.

**P. CIRILLO - SCAFATI** — Niente da fare al di fuori del Centro Sperimentale.

**R. BRUCE** — Perché, voi dite, nella presentazione di un film straniero non si fanno i nomi degli artisti che lo hanno doppiato? Effettivamente, perché? Forse gli artisti del doppiato lavorano all'insaputa dei loro genitori quando più alta è la notte e tutto dorme?

**ASSO DI PICCHE** — Se quei belli dello schermo sono doppiati? Ah, capisco che è venuto anche a voi il sospetto che abbiano la voce bianca.

**MARIELLA P. - ROMA** — Leggete la risposta ad "Annamaria D'Aragona". Vorrei, desiderando vivere ancora qualche anno, che non mi si chiedessero pareri su colleghi, Campanile? Andrà all'Accademia, vi dico. E Mosca ve lo seguirà. Ma che c'entra Federico? Un giovane d'ingegno, probabilmente, ma derivato dal Mosca del "Conobbi una volta" come una mela dal melo.

**MARIELLA P. - ROMA** — Leggete la risposta ad "Annamaria D'Aragona". Vorrei, desiderando vivere ancora qualche anno, che non mi si chiedessero pareri su colleghi, Campanile? Andrà all'Accademia, vi dico. E Mosca ve lo seguirà. Ma che c'entra Federico? Un giovane d'ingegno, probabilmente, ma derivato dal Mosca del "Conobbi una volta" come una mela dal melo.

Giuseppe Marotta

LA GRAN MARCA NAZIONALE

**Gioia Intima**

Polonia Profuma

COMM • BORSARI & F • PARMA

**WATT RADIO** TORINO

L'apparecchio di paragone

FRA IL VOLTO E LA CIPRIA



TUBO L. 6.50 E L. 10.00  
TUBETTO PER BORSETTA 3.60  
VASETTO LUSO 20.00

Le belle signore fanno così. Prima di incipriarsi distendono sul viso, massaggiando leggermente con la punta delle dita, un impercettibile strato di crema. Poi si incipriano. In questa semplice preparazione del viso c'è tutto il segreto per l'altrui ammirazione.

Voi potete fare altrettanto. Prima di incipriarvi usate una buona crema, ma non una qualunque che può farvi danno. Coty ha creato per tale preparazione una crema di bellezza che non affonda nei pori e fa aderire in modo perfetto ed uniforme la cipria.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astersiva Colcrema Coty.

CREMA E COLCREMA  
**COTY**

S. A. I. COTY - MILANO

Film



*Giuseppina Lillian*  
che vedremo in "Malombra"  
(Prod. e distr. Lux - Foto Luxardo)

Film

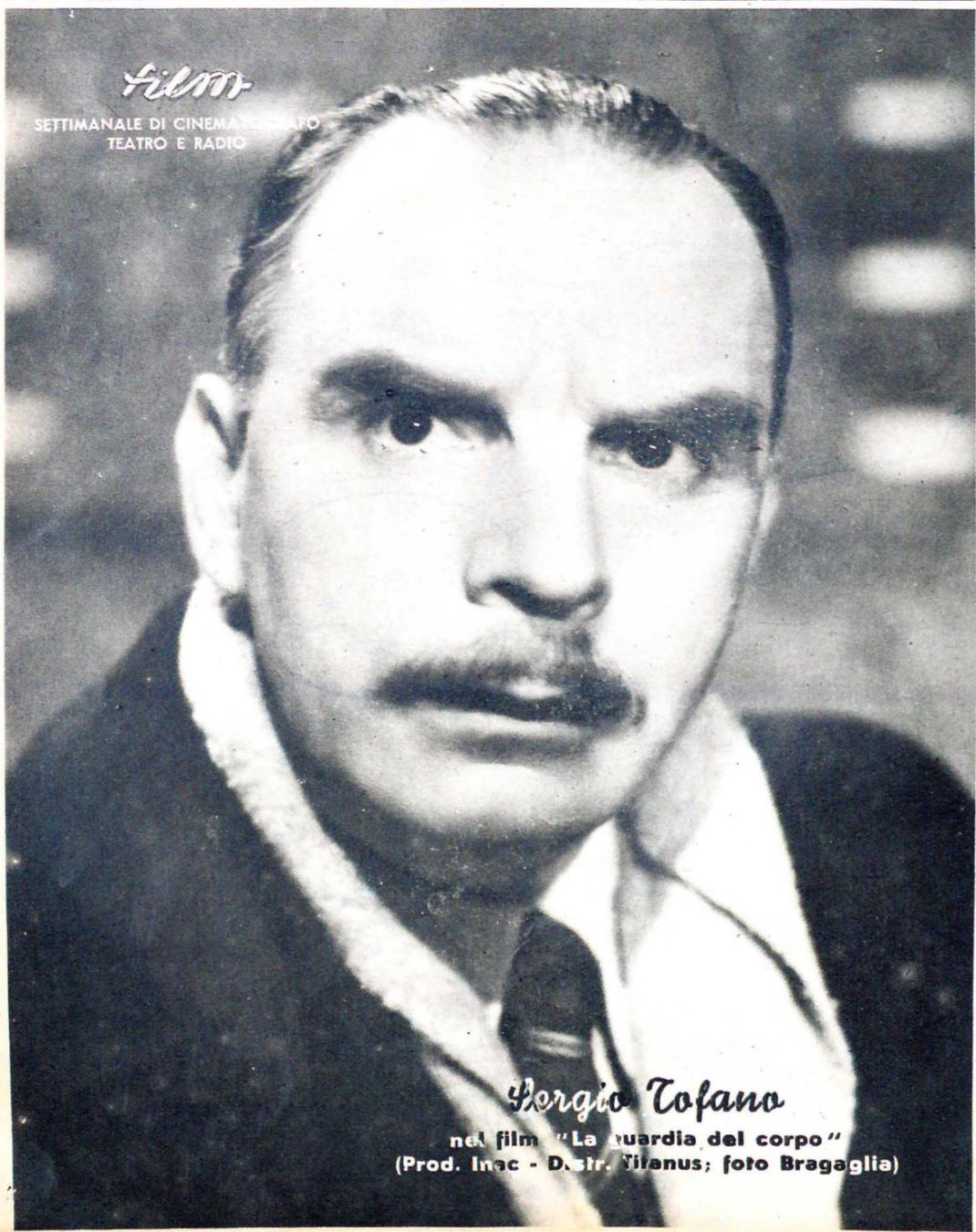
SETTIMANALE DI CINEMA  
TEATRO E RADIO



*Roberto Villa*  
nel film "Giorno di nozze"  
(Prod. e distr. Lux - Foto Vaselli)

Film

SETTIMANALE DI CINEMA  
TEATRO E RADIO



*Gergio Tofano*  
nel film "La guardia del corpo"  
(Prod. Inac - Distr. Titanus; foto Bragaglia)

Film

SETTIMANALE DI CINEMA  
TEATRO E RADIO



*Ingrid Bergman*  
protagonista di "Senza volto"  
(Esclusività Scia Film)